



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

682^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 29 febbraio 2012

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi del presidente Schifani
e della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-IX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-35
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	37-46
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	47-64

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 1

DISEGNI DI LEGGE

Discussione del disegno di legge:

(3110) *Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività (Relazione orale):*

PRESIDENTE 2, 3, 10 e *passim*
 BELISARIO (IdV) 2, 4, 16 e *passim*
 VICARI (PdL), relatrice 4, 10
 BUBBICO (PD), relatore 11
 BUGNANO (IdV), relatrice di minoranza 12, 13
 MURA (LNP) 17
 LEGNINI (PD) 18
 SCARABOSIO (PdL) 20, 21

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Seguito della discussione del Doc. IV-bis, n. 1:

PRESIDENTE 22, 23
 Votazioni nominali con scrutinio simultaneo. 23

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110:

SPADONI URBANI (PdL) Pag. 24
 GIARETTA (PD) 27
 PETERLINI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) 29
 LATRONICO (PdL) 31

PER UN'INFORMATIVA DEL MINISTRO DELLA SALUTE SULLA SITUAZIONE NELLE STRUTTURE DI PRONTO SOCCORSO

MARINO Ignazio (PD) 33

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 34, 35
 LANNUTTI (IdV) 34

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3110

Proposte di questione pregiudiziale 37

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 47

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 47

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni 47
 Interrogazioni 49
 Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 50

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 10.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 23 febbraio.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Essendosi conclusi a tarda sera i lavori della 10^a Commissione, poiché è ancora in corso la preparazione dei documenti per l'esame del disegno di legge n. 3110, rinvia alle ore 11 l'inizio della discussione.

La seduta, sospesa alle ore 10,04 e successivamente alle 11,04, è ripresa alle ore 11,12.

Presidenza del presidente SCHIFANI

Discussione del disegno di legge:

(3110) Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività (Relazione orale)

BELISARIO (*IdV*). Rinnova la richiesta di posticipare la scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti al testo licenziato dalla Commissione solo nella tarda serata di ieri, nel quadro di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione.

PRESIDENTE. Non è sembrato necessario differire il termine di presentazione degli emendamenti, poiché nel lungo e approfondito dibattito in Commissione, nel quale peraltro il Governo ha rinunciato alla presentazione di maxiemendamenti, anche l'opposizione ha potuto offrire un proficuo contributo. Rinvia comunque la scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti alle ore 15.

VICARI, *relatrice*. Con senso di responsabilità e spirito di collaborazione, la 10^a Commissione ha svolto in sede referente un dettagliato esame dell'articolato e delle proposte di modifica, per giungere all'approvazione di un testo che consenta l'avvio di una fase di crescita nel Paese, con il coinvolgimento e il consenso delle categorie interessate e senza incidere in modo significativo sugli impegni assunti dal Governo in sede europea. La liberalizzazione economica è la via ineludibile per l'Italia per uscire dalla crisi. Si rende pertanto necessaria una revisione del quadro legislativo e regolamentare, al fine di eliminare le barriere all'accesso nel mercato, cancellare le rendite di posizione ancora esistenti, ampliare le opportunità di lavoro e le prospettive di mobilità e promozione sociale. Sulla base di questi principi, il provvedimento cerca di stimolare la concorrenza sui servizi professionali, nel settore bancario e assicurativo, per la distribuzione di farmaci e carburanti, nel mercato elettrico e del gas, nel settore dei trasporti, nelle infrastrutture strategiche e carcerarie. Dà quindi conto dettagliatamente del contenuto degli articoli (*v. Resoconto stenografico*).

BUBBICO, *relatore*. Sottolinea la serietà ed i positivi risultati dell'approfondito lavoro svolto dalla Commissione in sede referente, che ha interagito proficuamente con il Governo per giungere all'approvazione di un testo che potrà avviare una stagione di rigore e di equità nella vita economico-sociale del Paese, accantonando egoismi di categoria e territoriali.

BUGNANO, *relatrice di minoranza*. Il provvedimento risulta deludente rispetto agli obiettivi più esaltati mediaticamente soprattutto in merito alle norme riguardanti i taxi, le farmacie, le professioni, l'imprenditorialità giovanile e le commissioni per i servizi bancari. Il lavoro in Commissione ha tradito l'ottica liberale che dovrebbe ispirare il provvedimento, laddove le modifiche concordate, stravolgenti rispetto al testo originario del Governo, determineranno precondizioni avverse, ad esempio, alla parità di accesso dei giovani all'impresa ed alle professioni o renderanno irrilevanti i benefici delle agevolazioni sulle spese bancarie previste per i pensionati meno abbienti. Manca infine la norma chiesta dall'IdV sull'asta delle frequenze televisive.

BELISARIO (*IdV*). Illustra la questione pregiudiziale QP1. Chiede di non procedere all'esame del provvedimento per i suoi profili di incostituzionalità in particolare all'articolo 1, che viola l'articolo 12 delle preleggi, ed all'articolo 35, che ripristina il modello della tesoreria unica, in viola-

zione del principio di autonomia finanziaria degli enti locali di cui agli articoli 118 e 119 della Costituzione.

MURA (*LNP*). La questione pregiudiziale QP2 pone in rilievo l'eccessiva eterogeneità delle norme in esame, prive peraltro del presupposto della straordinaria necessità ed urgenza. Profili di incostituzionalità evidenziano in particolare gli articoli delle stesse, in particolare dell'articolo 35 e 36, che incidono sull'autonomia e le competenze degli enti locali.

LEGNINI (*PD*). Se le questioni pregiudiziali avanzate potessero essere sottoposte al vaglio di ammissibilità, dovrebbero essere dichiarate improponibili. Esse infatti sono incentrate sull'eterogeneità delle norme e sulla disomogeneità tra il testo originario e le modifiche discusse in Commissione, rilievi non applicabili ad un provvedimento che ha per oggetto il rilancio complessivo del sistema economico e lo sviluppo della concorrenza in numerosi ambiti. Nell'attuale momento storico, non vi è azione più urgente di quella volta a stimolare la crescita.

SCARABOSIO (*PdL*). Invita l'Assemblea a rigettare le questioni pregiudiziali. Il decreto-legge sulle liberalizzazioni è provvisto dei requisiti di necessità e urgenza, derivanti dalla crisi economica, e non contrasta con la libertà dell'iniziativa privata, perché l'articolo 41 della Costituzione prevede anche che la legge determina i controlli necessari a indirizzare e coordinare l'attività economica a fini sociali. Il trasporto pubblico locale, in base all'articolo 117 della Costituzione, è di competenza concorrente: spetta quindi allo Stato dettare i principi fondamentali. Le disposizioni sulla tesoreria unica, infine, non violano l'autonomia finanziaria delle Regioni e degli enti locali: l'articolo 119 prevede infatti il coordinamento della finanza pubblica.

Il Senato respinge le questioni pregiudiziali di costituzionalità, avanzate con diverse motivazioni dai senatori BELISARIO ed altri (QP1) e MURA ed altri (QP2).

Seguito della discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 1) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del senatore Roberto Calderoli, nella sua qualità di ministro per la semplificazione normativa pro tempore (*Votazione a maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea*)

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri si è esaurita la fase della discussione e delle dichiarazioni di voto.

Dichiara aperta la votazione sulle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari volte a negare la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Calderoli. Ricorda che

le urne resteranno aperte fino alle ore 20,30. Rinvia pertanto la proclamazione del risultato della votazione alla seduta pomeridiana.

La seduta, sospesa alle ore 12,36, è ripresa alle ore 12,49.

Presidenza della vice presidente MAURO

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SPADONI URBANI (*PdL*). Il decreto-legge, volto a creare le condizioni per la ripresa economica, ha già fatto registrare effetti positivi sui mercati, sullo *spread* e sulle previsioni di crescita: in questa circostanza il ricorso alla decretazione d'urgenza, che pure limita i poteri del Parlamento, è stato dunque opportuno. Occorre allentare i vincoli che imbrigliano il sistema economico: il provvedimento liberalizza i settori dei servizi, dell'energia, delle telecomunicazioni, delle professioni e riduce le tariffe pagate dalle famiglie, dando seguito ad alcuni impegni assunti nell'agosto scorso dal Governo Berlusconi. Suscitano tuttavia perplessità la mancanza di copertura del fondo per diminuire le imposte e la timidezza rispetto all'apertura del settore bancario. Il Paese attende liberalizzazioni più coraggiose e riforme strutturali del mercato del lavoro, della giustizia e della pubblica amministrazione.

GIARETTA (*PD*). Sebbene non con l'incisività auspicata dal Gruppo PD, sono stati rafforzati alcuni elementi strutturali determinanti per la competitività del Paese, dando tempi certi alla separazione proprietaria tra ENI e la rete del gas, introducendo regole liberiste e aperture per professionisti, farmacisti e notai, aumentando tutele e libertà di scelta nei servizi bancari ed assicurativi. Sui taxi non ci sono stati arretramenti: le politiche sulla mobilità devono restare in capo alle amministrazioni comunali, le più vicine alle esigenze dei cittadini. Liberalizzazioni non punitive, che sostengono lo spirito innovativo, aprono mercati chiusi e creano occupazione, non determinano solo una crescita economica nel medio periodo, ma comportano immediati benefici per la reputazione del Paese.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Va tutelato il diritto dei cittadini appartenenti a minoranze linguistiche di esprimersi nella propria lingua nei rapporti con le pubbliche amministrazioni, nei documenti ufficiali e nei tribunali. Va quindi modificata la norma che prevede di far rientrare le vertenze riguardanti le imprese dell'Alto Adige nella competenza territoriale del tribunale per le imprese di Vene-

zia. Lo stesso viene previsto per le imprese valdostane, che secondo il decreto dovrebbero rivolgersi al tribunale per le imprese di Torino.

LATRONICO (*PdL*). Il provvedimento, che si pone nel solco dell'azione intrapresa dal Governo Berlusconi nel risanamento della finanza pubblica, è volto a favorire la crescita economica rimuovendo le barriere che ostacolano l'ingresso di nuovi soggetti nel mercato e nel mondo del lavoro. L'articolo 16 punta a valorizzare le risorse minerarie garantendo ai territori d'estrazione ricadute in termini di infrastrutture e reti produttive e garantendo che una quota del gettito fiscale aggiuntivo che sicuramente deriverà dagli investimenti nel settore minerario sia destinata a finanziare un fondo permanente di sviluppo dei territori interessati. Ringrazia il Governo per aver accolto integralmente, su tale argomento, una proposta parlamentare.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MARINO Ignazio (*PD*). Alla luce delle carenze riscontrate, sollecita un'informativa del Ministro della salute sull'organizzazione delle strutture di pronto soccorso nella rete ospedaliera.

LANNUTTI (*IdV*). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-02683 concernente le scandalose retribuzioni godute dai manager pubblici.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,32.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 23 febbraio*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,03*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Colleghi, come sapete, la Commissione industria ha concluso nella tarda serata di ieri l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di liberalizzazioni.

Per poter mettere a disposizione dei senatori i testi degli emendamenti approvati in sede referente, l'inizio della discussione del disegno di legge è differito alle ore 11.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10,04, è ripresa alle ore 11,03).

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta è ripresa. (*Brusìo*). Per consentire ai colleghi di prendere posto, sospendo nuovamente la seduta per qualche minuto.

(La seduta, sospesa alle ore 11,04, è ripresa alle ore 11,12).

Riprendiamo i nostri lavori. (*Brusìo*). Colleghi, vi invito a prendere posto.

Discussione del disegno di legge:

(3110) Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività (Relazione orale) (ore 11,13)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3110.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, nella giornata di lunedì scorso, a nome del mio Gruppo, le ho inviato una nota in cui le chiedevo di posticipare la data prevista per la presentazione degli emendamenti al decreto-legge sulle liberalizzazioni, fissata per il pomeriggio di lunedì 27 febbraio alle ore 18. È evidente che, in quell'occasione, chiedevo – proprio per i tempi, le convocazioni, le sconvocazioni della Commissione e la difficoltà a procedere – una convocazione della Conferenza dei Capi-gruppo, al fine di una calendarizzazione più appropriata del citato provvedimento in Assemblea.

A questa nota, peraltro abbastanza garbata, signor Presidente, non ho ricevuto nessuna risposta. Di più: il provvedimento è stato licenziato dalla Commissione nella tarda serata di ieri. Quindi, noi portiamo il provvedimento in Aula con una cadenza abbastanza confusa e lei, che ha seguito

molto attentamente il provvedimento in tutte le sue fasi, comprende bene la difficoltà, per chi a questo provvedimento è contrario, non solo di seguire quanto è avvenuto fuori dalla Commissione parlamentare, ma anche rispetto a quello che dovremo discutere in Aula.

Allora, siccome io confido che lei continui a svolgere un ruolo di arbitro assolutamente *super partes*, anche nella situazione abbastanza complessa (politica, per un verso, e legislativa, per un altro) che stiamo vivendo, le ribadisco, innanzitutto, il mio dispiacere per la sua mancata risposta. Poi, se questo le sembra un modo ordinario di procedere – la prassi precedente potrebbe autorizzare qualcosa del genere – le chiedo se lei ritiene che sia stato sufficientemente corretto sotto il profilo delle procedure e del Regolamento, ma anche dei rapporti tra le forze politiche e gli organi del Senato, e lei in particolare, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Senatore Belisario, lei conoscerà sicuramente l'articolazione e la complessità del provvedimento, che ha impegnato, in maniera estremamente complessa e complicata, i lavori della Commissione.

In Commissione, i commissari hanno lavorato articolo per articolo, e il Governo si è astenuto (ne prendiamo atto e apprezziamo questo fatto) dal presentare maxiemendamenti, come era successo in occasione della discussione del decreto cosiddetto salva Italia alla Camera dei deputati, per fare in modo che i lavori in tale sede si concludessero entro i termini previsti.

Ciò non è avvenuto, ripeto, in Senato e, non essendo avvenuto, fortunatamente, l'articolazione dei lavori della Commissione in questo ramo del Parlamento è stata molto laboriosa. Mi risulta, però, – perché ho seguito in maniera diretta i lavori della Commissione, pur non facendone ovviamente parte – un aspetto: che venissero garantiti, ad ogni commissario, la possibilità e i tempi per poter presentare subemendamenti e per poter esaminare i testi. Devo dire che, anche da parte dei commissari del suo Gruppo, vi è stata massima responsabilità in questo: devo darne atto.

Proprio alla luce del clima di grande responsabilità che si è instaurato in Commissione, non ho ritenuto di scriverle, senatore Belisario. Se lei ne fa una questione, io le chiedo scusa perché, probabilmente, ho mancato. L'ho fatto, però, perché ho verificato quotidianamente che l'andamento dei lavori in Commissione fosse sotto controllo. Le posso garantire che, se i lavori non si fossero conclusi ieri sera entro un certo lasso di tempo (e si sono conclusi alle ore 23,30), io avrei convocato questa mattina una Conferenza dei Capigruppo per differire i lavori alla giornata di domani. Questo non è avvenuto, e abbiamo differito l'inizio dei lavori soltanto di un'ora.

Abbiamo dato, anche per l'Aula, i termini per i subemendamenti e, quindi, avvieremo le relazioni, avvieremo il voto sulle pregiudiziali che sono state depositate, avvieremo una lunga – così credo – discussione generale.

Ritengo – le darò conferma a breve, le chiedo solo un minimo di tempo – che, proprio per consentire ai Gruppi di esaminare bene i testi, quasi sicuramente nella giornata di oggi non avverranno votazioni sui testi, in maniera tale da dare la possibilità ai componenti dell’Aula di conoscere i testi, gli emendamenti e i subemendamenti in fase di presentazione. Spero, con questo, di averle dato una risposta.

BELISARIO (*IdV*). La ringrazio, Presidente. Voglio ricordare, però, che se siamo in Aula difficilmente riusciamo a predisporre emendamenti, se il termine per la loro presentazione è fissato per le ore 12,30. Capisco tutte le ragioni che lei ha esposto nel suo intervento: chiedo alla Presidenza di tenere presente anche le ragioni di un Gruppo di opposizione che non ha predisposto le proposte emendative.

PRESIDENTE. Ha pienamente ragione, senatore Belisario. Proporrò, pertanto, di differire il termine per la presentazione degli emendamenti sino alle ore 15, così da dare la possibilità di utilizzare la sospensione dei lavori dell’Assemblea. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

BELISARIO (*IdV*). La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. I relatori, senatrice Vicari e senatore Bubbico, hanno chiesto l’autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha, pertanto facoltà di parlare la relatrice, senatrice Vicari.

VICARI, *relatrice*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, svolgerò la relazione introduttiva per poi lasciare la parola al senatore Bubbico per illustrare il complesso dell’articolato.

Come voi sapete, il nostro Senato è impegnato da circa un mese ad esaminare questo provvedimento, prima in Commissione e, a partire da oggi, in Aula. La Commissione ha svolto un lavoro giornaliero, continuo, in cui è stata impegnata quasi giorno e notte. Nella prima fase, si è cercato di audire tutte le categorie interessate, tutti i destinatari del provvedimento. Abbiamo svolto circa 50 audizioni, cercando di ascoltare tutte le problematiche e gli aspetti migliorativi che potevano pervenire dai rappresentanti delle categorie alla riflessione della Commissione.

Si è svolto quindi un attento esame dei singoli articoli, che ha visto alla fine ammissibili circa 1.400 emendamenti. La Commissione e i due relatori hanno esaminato il testo articolo per articolo ed emendamento per emendamento, proprio per cercare di portare alla discussione del Parlamento un lavoro che assorbisse e contenesse tutti i suggerimenti migliorativi e rafforzativi rispetto all’obiettivo del decreto, e quindi di produrre un provvedimento che non strappasse il rapporto con i destinatari, ma in cui anzi costoro si sentissero coinvolti e principali protagonisti di un pro-

cesso di cambiamento della politica economica del nostro Paese, per renderla maggiormente adatta ai nostri tempi.

Come voi sapete, questo è un provvedimento che abbandona progressivamente la logica del sussidio alle imprese, come anche l'idea di poter utilizzare l'amministrazione pubblica come ammortizzatore sociale o, peggio ancora, come un Bancomat a disposizione del sistema, a prescindere dalla qualità della spesa.

La liberalizzazione dell'economia rappresenta dunque una via ineludibile per l'Italia, se vuole uscire dalla crisi rinsaldando le fondamenta della propria economia. Ed essenziale diviene quindi una complessiva e generalizzata opera di revisione di tutto il quadro normativo e regolamentare che, a diversi livelli di governo e di competenza e senza distinzioni tra categorie, interessi e settori economici, elimini le molte ingiustificate situazioni di barriera all'accesso e le rendite di posizione ancora esistenti.

L'obiettivo è quello di ampliare le opportunità di lavoro e le prospettive di mobilità e di promozione sociale. E affinché un simile processo di riforma possa conseguire concreti effetti è necessario che sia sostenuto, come dicevo, dal più diffuso consenso sociale.

Una regolazione delle attività economiche che elimini la necessità di preventivi atti di assenso all'avvio delle attività economiche è rinvenibile nell'articolo 1, che dà le fondamenta a tutto il decreto; essa dovrà ridefinire, semplificandolo, il quadro dei requisiti necessari per il loro svolgimento. Sono interventi che si inseriscono nel solco delle proposte di modifica dell'articolo 41 della Costituzione.

L'intervento dell'amministrazione pubblica deve essere concepito in forma di controllo *ex post* per valorizzare al massimo le iniziative imprenditoriali. E in questo quadro si inseriscono tutte le norme che cancellano le richieste di certificati da parte della pubblica amministrazione.

Questa riforma punta ad eliminare ostacoli ingiustificati nelle norme e nelle prassi amministrative e vedrà impegnati tutti i livelli di governo del Paese, dal Governo centrale alle Regioni, agli enti locali, con un ruolo attivo del Governo nei confronti delle Regioni inadempienti, come previsto dall'articolo 120 della Costituzione.

Abbiamo lavorato cercando di rispettare la volontà manifestata in tutti gli emendamenti presentati dai singoli Gruppi che rafforzavano gli obiettivi del decreto, dando priorità ad alcuni specifici settori del Paese. E, non a caso, in queste ore registriamo attraverso i mezzi di comunicazione grandi proteste. Una per tutte (si legge oggi sui giornali): quella del settore bancario, che certamente è stato uno dei destinatari dei nostri interventi, particolarmente attenzionato – come vi dirò a breve – e analizzato non dal punto di vista delle banche o delle assicurazioni, ma dal punto di vista dei cittadini e dei consumatori.

Con orgoglio possiamo affermare che né i relatori, né il Presidente della 10ª Commissione, né alcun suo componente hanno ceduto a pressioni o attività di *lobby*, pesantemente manifestatesi in queste ore. Abbiamo lavorato soltanto per tutelare la concorrenza del mercato italiano e la qualità dei servizi da offrire ai cittadini.

L'articolo 1 del decreto introduce una grande innovazione. Esattamente in linea con l'articolo 41 della Costituzione, esso prevede l'abrogazione di tutte le norme che ostacolano la libera concorrenza, l'avvio di nuove attività economiche e l'accesso al mercato da parte di nuovi operatori, fissando limiti numerici, autorizzazioni, licenze, nonché di quelle che limitano o condizionano l'offerta di prodotti e servizi al consumatore. Piena concorrenza, quindi, e pari opportunità. L'eliminazione degli ostacoli alla concorrenza la si può raggiungere solo adeguando le normative statali, regionali e locali ai principi di libertà individuale ed economica e di concorrenza sanciti dalla Costituzione e dal diritto dell'Unione europea: ma principi di libertà non vogliono dire assenza di regole, bensì regole certe, un quadro normativo chiaro e trasparente all'interno del quale muoversi.

Con riferimento al tribunale delle imprese, di cui all'articolo 2, il testo del decreto viene riformulato e rafforzato, prevedendo l'istituzione di sezioni specializzate in materia d'impresa presso i tribunali e le corti d'appello aventi sede nel capoluogo di ogni Regione, con un ampliamento delle competenze delle sezioni specializzate.

Anche l'articolo 3, relativo all'accesso ai giovani alla costituzione di società a responsabilità limitata, prevede la possibilità per i giovani fino a 35 anni di costituire società con capitale sociale che va da un minimo di un euro ad un massimo di 10.000 euro, attraverso un atto pubblico secondo un modello *standard* tipizzato. Se viene a mancare anche il requisito dell'età, si dovrà procedere alla trasformazione della società e ad un aumento di capitale non inferiore a 10.000 euro.

L'articolo 5 è posto a tutela del contraente debole, e cioè dei consumatori, contro le clausole vessatorie. Un emendamento presentato al provvedimento ha introdotto un *rating* di legalità per le imprese, la cui valutazione è affidata all'Autorità della concorrenza e del mercato, che, avvalendosi dei dati forniti dal Ministero della giustizia e da quello dell'interno, provvederà a stilare una lista di imprese che sarà aggiornata ogni anno e diventerà un elemento centrale nella vita delle stesse imprese. Tale lista dovrà essere utilizzata come strumento premiale per l'accesso al credito e alle agevolazioni pubbliche. Sempre nello stesso articolo è prevista, a cura e a carico dell'operatore, anche la diffusione del provvedimento che accerta la vessatorietà della clausola mediante pubblicazione nell'apposita sezione del sito dell'Autorità, nel sito dell'operatore che adotta la clausola ritenuta vessatoria e mediante ogni altro mezzo ritenuto necessario, in modo da informare compiutamente e costantemente i consumatori.

In merito alle disposizioni sulle professioni regolamentate (articolo 9), sempre nella logica di cui dicevo inizialmente, vengono abrogate le tariffe e si apre alla concorrenza reale tra professionisti. Il preventivo, che resta di massima, mette il cittadino nelle condizioni di avere un'entità di spesa identificabile e presumibile. Il tirocinio abbreviato consente ai giovani di entrare prima nel mondo e nel mercato del lavoro. Anche la retribuzione, che viene reintrodotta con una modifica, dopo sei mesi con-

sente al titolare dello studio di verificare la bontà e la produttività del lavoro svolto dal tirocinante e, allo stesso tempo, al tirocinante di avere una gratificazione in ordine al proprio lavoro.

L'articolo 11, una delle norme più tribolate che evidentemente inciderebbe in un tessuto produttivo comunque attivo e positivo per il nostro Paese, introduce diverse modifiche; cerco di fare una breve sintesi di tutti gli aspetti. Viene rivisitata la pianta organica; in particolare, il rapporto tra abitanti e farmacia (criterio demografico) è elevato a 3.300 abitanti per farmacia. Inoltre, entro il limite del 5 per cento delle sedi previste, si dà la possibilità di istituire nuove farmacie nei luoghi ad alta affluenza (aeroporti internazionali, stazioni marittime, centri commerciali con superficie di vendita superiore a 10.000 metri quadrati). L'adozione dei due predetti criteri comporterà l'apertura – in linea con gli obiettivi del decreto, tengo a specificarlo – di 5.000 nuove farmacie.

Abbiamo modificato il metodo per arrivare all'obiettivo ma non abbiamo modificato l'obiettivo, così come nella precedente versione dell'articolo 11 del Governo. Infatti, la soppressione del comma 11 di detto articolo nella stesura del decreto, ritenuto incostituzionale in quanto avrebbe istituito presso l'ENPAF un fondo di solidarietà nazionale per l'assistenza farmaceutica nei Comuni con meno di 1.000 abitanti, è stata mediata dall'abbassamento del *quorum* da 3.500 a 3.300 abitanti per farmacia; questo di fatto ha consentito, come dicevo, di lasciare invariato il numero di nuove aperture previsto dal Governo.

Ai concorsi straordinari per l'assegnazione di nuove sedi di farmacie potranno inoltre partecipare i farmacisti regolarmente iscritti all'albo professionale non titolari di farmacie, titolari di farmacie rurali sussidiate, titolari di farmacie soprannumerarie o titolari di parafarmacie. In parafarmacia sarà poi consentito anche l'allestimento di preparazioni galeniche officinali che non necessitino di prescrizione nonché la vendita al dettaglio di medicinali veterinari.

Il combinato disposto nel decreto iniziale dei commi 1 (sul *quorum*), 3 e 11 non è stato da noi ritenuto condivisibile per alcune motivazioni relative all'insostenibilità dell'intero sistema e all'impatto economico, nonché, vorrei ricordarlo, anche in linea con la media europea del rapporto farmacia-abitante pari a 3.323. Anche in questo siamo assolutamente allineati a ciò che si prevede in Europa.

Tutti voi poi certamente ricorderete l'iniziale previsione relativa alla separazione dell'ENI dalla SNAM-Rete gas, che all'articolo 15 abbiamo rafforzato e migliorato introducendo il termine del 31 maggio per l'emanazione del decreto ministeriale (la dismissione materiale dovrà avvenire entro 18 mesi). Tutto ciò consentirà di passare dal regime di monopolio alla terzietà dei servizi regolatori di trasporto, stoccaggio, rigassificazione e distribuzione, e consentirà di inserire nel sistema elementi di concorrenza e sviluppo, a esclusivo vantaggio dei consumatori finali, grazie ad un abbassamento dei prezzi che ci porterà ad allinearci sempre più con quelli europei.

Allo sviluppo energetico sono stati dedicati diversi articoli.

L'articolo 16, per esempio, tende a rilanciare la produzione nazionale di gas e a ridurre la dipendenza dall'estero, grazie a un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero dello sviluppo economico, da emanare entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, che dovrà stabilire le modalità per individuare le effettive maggiori entrate realizzate e le modalità per destinare una quota di esse allo sviluppo di progetti infrastrutturali e occupazionali di crescita dei territori di insediamento degli impianti produttivi e dei territori limitrofi, nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione e secondo i principi di precauzione e di sicurezza ambientale, per la salute dei cittadini.

All'articolo 17 si introducono ulteriori elementi per consentire le liberalizzazioni e maggiore concorrenza che, come ci insegna il mercato, è inevitabilmente destinata ad abbassare i prezzi dei prodotti per i consumatori finali. In tale articolo vengono introdotte nuove tipologie contrattuali, oltre il comodato d'uso gratuito mediante accordi sottoscritti entro il 31 agosto 2012, comprese, la vendita non in esclusiva relativa a gestori titolari della sola licenza di esercizio, purché siano previste adeguate remunerazioni degli investimenti e dell'uso del marchio. Sono, inoltre, previste le aggregazioni di gestori di impianti di distributori per l'acquisto di carburante finalizzate allo sviluppo della capacità di acquisto all'ingrosso di carburanti, servizi di stoccaggio e di trasporto.

Sono poi stati previsti possibili accordi tra titolari di impianti e gestori per il riscatto degli impianti da parte del gestore, con eventuale indennizzo che tenga conto degli investimenti fatti, e la vendita *non oil* (cibo, riviste, tabacchi) presso impianti di distribuzione con superficie minima di 500 metri quadrati. I Comuni non potranno rilasciare, come avviene attualmente, ulteriori autorizzazioni o proroghe di autorizzazioni relativamente agli impianti incompatibili.

All'interno di tale articolo sono inoltre contenuti tre commi che introducono un principio e delle finalità, di cui si sono fatti portavoce i rappresentanti di categorie auditi dalla Commissione, per semplificare le procedure di autorizzazione per la realizzazione di nuovi impianti a metano.

All'articolo 18 vengono introdotti i cosiddetti impianti *ghost* (impianti fantasma) per assicurare maggiore concorrenza e ridurre il prezzo finale, non nell'immediato ma in un arco temporale di alcuni mesi. Faccio rilevare che gli impianti *ghost*, che contribuiscono all'abbattimento dei costi di distribuzione, rappresentano un efficace strumento di pressione concorrenziale. Non vi è inoltre alcun vincolo all'utilizzo di apparecchiature *self service* fuori dai centri abitati, anche senza assistenza.

Nell'articolo 27, i cui destinatari sono principalmente le banche, abbiamo introdotto delle innovazioni veramente importanti che dimostrano il fatto che questo ramo del Parlamento non ha ceduto mai minimamente a pressioni o attività di *lobby*. Tale articolo prevede le regole per l'abbattimento delle commissioni bancarie a carico degli esercenti in relazione ai pagamenti con le carte di pagamento. È inoltre prevista la gratuità per i conti correnti per i pensionati con pensioni sotto i 1.500 euro. Per chi vorrà poi trasferire il proprio mutuo ad un'altra banca non sarà necessario

più aspettare mesi, poiché abbiamo introdotto un termine massimo di 30 giorni, ed i consumatori potranno adesso giovare della possibilità di trasferire il proprio mutuo e rinegoziarlo con un'altra banca che offre migliori condizioni senza alcun addebito e perdite di tempo. Viene introdotto anche il divieto per le banche di vendere polizze assicurative di cui siano contemporaneamente distributrici e beneficiarie. Ho già evidenziato l'abrogazione delle commissioni ai distributori di carburante per pagamenti con carte di credito fino a 100 euro.

Inoltre, viene introdotto e rafforzato quanto già previsto nella cosiddetta manovra salva-Italia (abbiamo ritenuto che l'obiettivo andasse fortificato anche nel decreto cresci-Italia): mi riferisco all'incompatibilità di procedere contemporaneamente ad assunzione ed esercizio di carica negli stessi organi gestionali. Il divieto degli incroci è in linea con le logiche di tutela e di sorveglianza del mercato e di controllo di funzioni e direzioni di società concorrenti della società bancaria conferitaria o di società dello stesso gruppo.

All'articolo 34 vi è l'obbligo di confronto delle tariffe RC-auto. Sono stati introdotti importanti obiettivi per ciò che attiene alla lotta alle frodi nelle assicurazioni, al fine di ridurre le tariffe delle polizze RC-auto. Viene abbassata la sanzione prevista (viene dimezzato quanto previsto nel comma 3).

L'articolo 36 riguarda la regolazione indipendente in materia di trasporti (Autorità dei trasporti e taxi). Anche su questo tema il Parlamento può affermare con forza ed orgoglio che è stato rafforzato l'obiettivo del Governo. L'Autorità dei trasporti, in linea con quanto avviene a livello europeo, verrà immediatamente costituita: non sarà temporanea, non si troverà presso un'Autorità e dovrà lavorare raccordando, sorvegliando, monitorando e programmando ciò che riguarda il settore dei trasporti nel nostro Paese.

Per quanto riguarda i taxi, abbiamo ritenuto che la competenza prevista anche dalla Costituzione su Comuni e Regioni debba essere mantenuta, fissando questi stessi – ove necessario – l'incremento delle licenze dei taxi. È stata eliminata la possibilità di concedere licenze a tempo determinato (le cosiddette licenze stagionali o *part-time*), che possono illudere il mercato del lavoro dei giovani e creare precariato. D'intesa con i Comuni, i titolari di licenza potranno avere una maggiore libertà nell'organizzazione del servizio per fronteggiare particolari eventi straordinari nonché periodi di prevedibile incremento della domanda, sviluppando anche nuovi servizi integrativi come il taxi ad uso collettivo.

Sull'articolo 39, che riguarda la liberalizzazione del sistema di vendita della stampa quotidiana e periodica, il lavoro svolto dalla Commissione è stato molto apprezzato. Sono state date maggiori libertà ed autonomia agli edicolanti ed è stato introdotto un principio in materia di diritti connessi al diritto d'autore: si è data la possibilità di introdurre, oltre all'Istituto mutualistico per la tutela degli artisti interpreti ed esecutori (IMAIE), altre associazioni che possano rappresentare le categorie in una logica di mercato e di concorrenza. Se queste associazioni saranno

brave, resisteranno alla logica del mercato; altrimenti ci auguriamo che l'IMAIE possa riprendersi il vecchio ruolo.

La seconda parte del provvedimento, dall'articolo 40 in poi, riguarda le infrastrutture. Qui è stata introdotta la possibilità di emissione di obbligazioni da parte della società di progetto, con i famosi *project bond*. Il decreto prevede la possibilità di realizzare in *project financing* le infrastrutture carcerarie e, soprattutto, ha superato il problema della tassa di stazionamento, anche grazie alla grande collaborazione con l'8ª Commissione permanente del Senato.

Vorrei ringraziare tutti i membri della Commissione lavori pubblici, il presidente Grillo, il senatore Marco Filippi e quant'altri hanno lavorato in sintonia con alcune presenze in Commissione. Quindi, abbiamo sostituito la tassa di stazionamento con una tassa di possesso dell'imbarcazione, al fine di scongiurare la fuga delle imbarcazioni dai nostri porti verso destinazioni non italiane.

L'articolo 62 del decreto (Disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli ed agroalimentari) introduce un elemento di grande novità nel rapporto tra imprese e tra queste e la pubblica amministrazione, dando tempi certi di pagamento ai piccoli distributori e agli agricoltori, indicando due tipologie di prodotti e obbligando ad effettuare i pagamenti entro 30 e 60 giorni.

Desidero ringraziare tutti di cuore, perché è stato un lavoro intenso che negli ultimi 10 giorni è avvenuto in un clima che qualcuno ha definito scolastico. Siamo rimasti chiusi in una stanza in un confronto tra relatori, singoli parlamentari, che abbiamo ascoltato cercando di non tralasciare alcun suggerimento migliorativo, e rappresentanti del Governo. Abbiamo lavorato incessantemente, notte e giorno, mangiando per 10 giorni panini a pranzo e a cena in quella stessa stanza, in piedi, dormendo pochissime ore ma in uno spirito di grande collaborazione. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Colleghi, calma. Senatore Peterlini, la invito a lasciare i banchi del Governo.

VICARI, *relatrice*. Tutto questo è avvenuto nella consapevolezza che ciò lo dovevamo non soltanto alla dignità e al ruolo del Parlamento, del Senato, alla Presidenza del Senato e all'intero Governo, ma soprattutto al Paese che aspettava un provvedimento certo, che riuscisse a scardinare logiche di difesa di diritti acquisiti e capace di rilanciare enormemente la nostra crescita, senza realizzare strappi con nessuno ma facendo sentire tutti protagonisti.

Per questo desidero ringraziare in primo luogo l'altro relatore, il senatore Bubbico, con il quale non vi sono mai stati momenti di scontro e soprattutto di non condivisione degli obiettivi. Abbiamo lavorato nell'interesse di tutti per portare questi risultati a casa con la collaborazione del presidente della 10ª Commissione, senatore Cursi. Ringrazio anche gli Uffici legislativi dei Gruppi, soprattutto della 10ª Commissione, che con abnegazione hanno cercato di dare un ruolo importante a questo Parlamento

non smentendo quanto il Governo aveva presentato in sede europea, ma facendo in modo che possa ripresentarsi in Europa sostenuto da un Parlamento che non ha azzoppato gli obiettivi del Paese ma anzi li ha condivisi e migliorati. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD e del senatore Pinzger*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bubbico.

BUBBICO, *relatore*. Signor Presidente, non devo aggiungere molto a quanto già detto dalla collega Vicari, se non testimoniare la straordinaria esperienza vissuta in questi giorni sotto la sua attenta ed autorevole sorveglianza, che ci ha consentito di raggiungere un risultato importante. Eravamo consapevoli di essere affidatari di un mandato politico che avrebbe riguardato la misura della capacità del Parlamento di adempiere ai propri compiti e abbiamo interpretato le sollecitazioni, che ella autorevolmente non ci ha fatto mancare, come un richiamo a questo impegno rigoroso.

In questa nuova ed inedita esperienza credo vada segnalata anche l'intensità del lavoro del Governo e l'attenzione che esso ha saputo manifestare al ruolo e alla funzione del Parlamento. Penso che non sia esagerato richiamare questo passaggio come significativo per la vita politica, economica, sociale del nostro Paese. Per questo motivo voglio esprimere un ringraziamento ai membri del Governo che, insieme a noi, hanno trascorso ogni minuto delle settimane passate per approdare a questo risultato. Grazie, sottosegretario De Vincenti, sottosegretario Improta, sottosegretario Malaschini.

Come ha detto la collega Vicari, non avremmo potuto concludere questo lavoro se non avessimo potuto contare sulla saggezza e sulla grande esperienza del presidente Cursi, che voglio ringraziare, perché ha garantito non solo la guida della Commissione in un passaggio estremamente delicato, ma anche il collegamento con le tante altre Commissioni coinvolte nell'esame di questo provvedimento. La collega Vicari ha fatto bene a ringraziare i tanti colleghi delle altre Commissioni e i Presidenti delle altre Commissioni che hanno reso possibile, con il loro contributo, la realizzazione di questo importante passaggio.

Credo sia importante sottolineare questo aspetto, così come penso sia importante sottolineare l'unanime volontà espressa in Commissione dai Gruppi parlamentari sull'emendamento che il presidente Monti ha voluto proporre al Parlamento con la sua firma, che segnala con forza l'esigenza di promuovere una nuova stagione nella quale tutti dobbiamo confrontarci con il problema del rigore e dell'equità, e ciascuno deve offrire il proprio contributo perché l'interesse nazionale possa prevalere rispetto agli interessi particolari, agli egoismi sociali o agli egoismi territoriali.

Penso che noi oggi non esprimiamo una valutazione in ragione di una ritualità o di una retorica che appartiene a questi momenti, ma vogliamo rendere una testimonianza. La collega Vicari l'ha fatto descrivendo i contenuti del provvedimento; io voglio farlo aggiungendo e confermando lo spirito unitario che ci ha guidati e che credo possa rendere onore (questa almeno è stata la nostra intenzione, questo è stato il nostro sforzo) a que-

sto ramo del Parlamento, che ritengo abbia saputo interpretare la domanda di cambiamento e di rilancio che viene avanti dal Paese.

Signor Presidente, per ultimo voglio ringraziarla anche per il prezioso contributo che ci è stato garantito dalle strutture del Senato e in modo particolare dalla struttura della 10ª Commissione, che ha saputo lavorare in perfetto coordinamento con gli altri Uffici. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e della senatrice Bugnano*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatore Bubbico. Anch'io mi associo al ringraziamento che lei ha fatto, unitamente alla senatrice Vicari, alla struttura della Commissione e alla struttura complessiva del Senato, che vi è stata a fianco.

Ha facoltà di parlare la relatrice di minoranza, senatrice Bugnano.

BUGNANO, *relatrice di minoranza*. Signor Presidente, la relazione del Governo sul provvedimento che oggi abbiamo all'esame del Senato, che reca disposizioni per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività, parte da una premessa: che la Repubblica assicura la piena attuazione dell'articolo 41 della Costituzione in materia di iniziativa economica privata. L'articolo 1 del provvedimento, poi, reca nella rubrica «Liberalizzazione delle attività economiche» e riprende questo concetto richiamando altresì il principio della concorrenza sancito dal Trattato dell'Unione europea.

Ora, se c'è un ambito in cui l'ordinamento europeo ha radicalmente inciso sul modo di essere e di operare degli ordinamenti nazionali è certamente quello della politica di concorrenza. Anzi, possiamo dire che la concorrenza è stata uno dei successi dell'integrazione europea, a differenza di altre politiche economiche che hanno conosciuto riserve, obiezioni o critiche. La libertà di concorrenza costituisce un valore fondamentale dell'ordinamento sovranazionale; la sua funzione cruciale, per cui il principio di concorrenza assume nella sua accezione di tutela della parità di *chances* nella competizione per il mercato e nel mercato, è all'origine di una rilevante evoluzione ed espansione dell'ordinamento europeo nel suo insieme.

Parlando di concorrenza non possiamo dunque non parlare dell'articolo 41 della nostra Costituzione e del dibattito che intorno ad esso si è svolto negli ultimi anni. Molti si sono interrogati sulla necessità di arrivare a una riforma della «Costituzione economica», che comporti una rivisitazione della regola costituzionale, innalzando la tutela della concorrenza a rango costituzionale, proprio per salvaguardare, in un'ottica liberale, da interventi discrezionali e distorsivi del mercato da parte del potere politico. La formulazione dell'articolo 41 della nostra Costituzione si è dimostrata nel passato e si dimostra oggi ancora più di prima un terreno fertile di discussione, sia per i fautori della libera concorrenza che per i fautori dell'interventismo pubblico nell'economia.

Se è vero che l'articolo 41 non ha impedito processi di liberalizzazione, è anche vero che spesso non ha frenato interventi illiberali in eco-

nomia. Un diritto effettivo a tutela della concorrenza libera l'iniziativa imprenditoriale, promuovendo la contendibilità del mercato, e salvaguarda ed estende il benessere del consumatore.

Il primo comma dell'articolo 41 recita testualmente: «L'iniziativa economica privata è libera». L'affermazione ha un evidente carattere di portata generale e riconosce a tutti i cittadini il diritto di intraprendere, in condizioni di parità di accesso, qualsiasi tipo di professione o di attività economica, senza discriminazioni. È chiaro che affinché si possa accedere liberamente al mercato economico è necessario che la libertà abbia un generale riconoscimento e che dunque qualsiasi mercato sia veramente aperto alla concorrenza. In questo modo, l'accesso universale al mercato genera la concorrenza e, a sua volta, la competizione genera efficienza.

E allora, se questo è il quadro di riferimento in cui ci dobbiamo muovere e in cui dobbiamo valutare il provvedimento oggi all'esame del Senato, il giudizio che se ne ricava è molto deludente sotto diversi aspetti.

Il documento iniziale del Governo è stato per lo più stravolto: i testi dell'articolato, almeno quelli che sulla carta avrebbero dovuto essere i più significativi, sono stati più volte riformulati vuoi dai relatori di maggioranza, vuoi dal Governo, diventando di fatto il frutto di mediazioni portate allo stremo, e sono oggi ben poca cosa.

Anche mediaticamente si è voluta attirare l'attenzione su alcune norme *spot* e su alcuni settori che si è voluto far credere essere la panacea di tutti i mali e l'unico terreno su cui lavorare per rendere il nostro Paese competitivo. Sulle prime pagine dei giornali in queste settimane campeggiavano taxisti, farmacisti e professionisti, trofei da mostrare ai cittadini facendo loro credere che incidere su questi settori sarebbe stato fondamentale per far crescere l'Italia. Ed invece poi cosa è successo? Che sul settore del trasporto taxi si è fatta completa marcia indietro, ridando giustamente ai Comuni la riorganizzazione delle licenze, ma è chiaro che l'idea del Governo era un'altra. Sui farmacisti si è arrivati a una stesura finale della norma che certamente consentirà l'apertura di nuove farmacie ma nel contempo si sono introdotti almeno due elementi che nulla hanno a che vedere né con la concorrenza, né con la libertà di impresa. (*Brusio*). Signor Presidente, non mi sento neanche! (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Prego, senatrice Bugnano.

BUGNANO, *relatrice di minoranza*. Lo svolgimento dei concorsi straordinari per l'assegnazione di nuove farmacie sarà solo per titoli, e non per titoli ed esami, come aveva proposto l'Italia dei Valori introducendo un elemento che, di fatto, avrebbe riequilibrato la parità di accesso fra vecchie e nuove generazioni. È stata individuata – o si vorrà individuare – la dotazione minima di personale di cui la farmacia deve disporre in relazione al fatturato ai fini del mantenimento della convenzione del servizio sanitario nazionale; una misura illiberale, giustificata da qualcuno dicendo: «quante volte si va in una grande farmacia e si trovano un farmacista e dieci magazzinieri». Bene, ma allora sanzioniamo, anche pesan-

temente, chi lavora in questo modo, ma non imponiamo assunzioni obbligatorie.

Ed ancora, per quanto riguarda i professionisti, si è passati dal preventivo sì al preventivo no, prima scritto e poi verbale. Adesso si è addivenuti a un preventivo di massima in cui però deve essere contenuto il dettaglio dei costi e delle voci. Insomma, un gran pasticcio, ma soprattutto cosa ha a che vedere questo con le liberalizzazioni? E, poi, la cosa grave contenuta nella norma sulle professioni riguarda i tirocinanti e i giovani che si affacciano al mondo delle professioni. Per loro è stato eliminato l'obbligo dell'equo compenso ed è stata prevista la possibilità di un rimborso spese forfetario concordato. Sapete questo cosa vorrà dire? Che il praticante, che è la parte debole del rapporto, potrà vedersi riconosciuta qualche decina di euro di rimborso spese e nulla più. Questo, di fatto, favorirà l'accesso alle professioni solo dei giovani di famiglie abbienti che potranno mantenere i loro figli durante il praticantato. Non appare certo una misura che toglie gli ostacoli e garantisce parità di accesso al mondo del lavoro; semmai li frapponne.

Come non parlare, poi, delle Srl ad un euro di capitale? Anche questa misura, che vorrebbe favorire l'avvio di un'impresa da parte dei giovani *under 35*, risulterà, nella sua pratica applicazione, quasi inesistente. Come si può realmente pensare che una società non sottocapitalizzata, ma di fatto senza capitale sociale, possa avere accesso al credito? È chiaro che nel momento in cui questa società si recherà in banca verranno chieste garanzie personali ai soci, non solo di fatto trasformando una società di capitali in una fittizia società di persone ma – anche in questo caso – rendendo praticabile questo tipo di percorso soltanto a chi avrà alle spalle un patrimonio personale, o più facilmente di famiglia, che possa garantire. Non ultimo il tema dei creditori, che con un capitale di un euro risulteranno privi di qualsiasi tutela. Insomma, una società che, se va bene, non riuscirà ad operare e, se va male, potrà creare parecchi danni sul mercato.

E ancora, sulla separazione proprietaria di SNAM Spa e delle società controllate, una misura che l'Italia dei Valori ha chiesto fortemente considerandola utile al fine di favorire la concorrenza nel settore della produzione e fornitura di gas ed energia elettrica con benefici per l'utilizzatore finale, sia esso utente privato o impresa, peccato che sia stato previsto che il modello di separazione proprietaria potrà essere adottato entro 18 mesi. Un termine lunghissimo, un termine in cui questo Governo certo non ci sarà più. Dunque è legittimo il sospetto che in questo caso, dove si va veramente ad incidere su questioni pregnanti e su grandi interessi, si è preferito rinviare; fra l'altro, il termine che il Governo si è dato stride fortemente anche con l'urgenza richiesta da una norma contenuta in un decreto-legge.

E ancora, per quanto attiene alle misure per il trasporto ferroviario, è stata prevista una misura per favorire la concorrenza nel mercato. Peccato che anche in questo caso vi sarà un accesso più favorito per qualcuno rispetto ad altri, perché ai nuovi operatori – leggi NTV – non si appliche-

ranno i contratti collettivi nazionali di lavoro, con la conseguenza che non solo il nuovo operatore che si affaccerà al mercato e RFI si troveranno ad operare in condizioni di partenza diverse e questo, di fatto, costituirà la violazione di uno dei principi fondanti della libera concorrenza, ovvero la garanzia di avere parità di accesso, ma soprattutto i lavoratori di NTV rischieranno di trovarsi a lavorare in condizioni diverse e forse anche peggiori – temiamo – dei loro colleghi.

E ancora, il tema dei conti correnti e delle carte di credito. Anche in questo caso, la norma che è stata sbandierata a favore dei pensionati e dei cittadini utilizzatori delle carte di credito è di facciata e va spiegata ai cittadini, lasciando loro poi il giudizio sull'operato del Governo. Intanto si delega ad ABI, alle associazioni dei prestatori di servizi di pagamento, a Poste italiane Spa, al Consorzio Bancomat, in sostanza alle imprese che gestiscono circuiti di pagamento, la definizione delle regole generali sulle commissioni per le transazioni effettuate mediante carte di pagamento. Quindi, di fatto, si delega a chi dovrà avvantaggiarsene la quantificazione delle commissioni. Poi si dice che dovrà essere garantita la gratuità delle spese di apertura e di gestione dei conti di pagamento di base destinati all'accredito e al prelievo della pensione del titolare, per gli aventi diritto a trattamenti pensionistici fino a 1.500 euro mensili, ferma restando l'onerosità di eventuali servizi aggiuntivi richiesti dal titolare. In buona sostanza, si dice: «Caro pensionato, vieni pure ad aprire un conto corrente in banca, è gratuito, ma fino a un certo punto. Se infatti devi pagare una bolletta su quel conto, non ti considero più un povero pensionato e ti faccio pagare. Quindi, io banca ci guadagno». Si mantiene poi la gratuità delle transazioni regolate con carte di pagamento presso gli impianti di distribuzione carburanti sino a 100 euro, prevista nella legge di bilancio 2011, ma a tempo determinato, ovvero sino a quando i soggetti interessati (quei soggetti che ho menzionato prima) non avranno stabilito le loro regole di interesse. L'Italia dei Valori aveva chiesto di mantenere stabilmente questa norma, ma nulla da fare. Anche in questo caso la *lobby* delle banche è stata più forte.

In ultimo, avevamo chiesto che nel provvedimento venisse inserita l'asta delle frequenze pubbliche. Il nostro emendamento è stato addirittura dichiarato improponibile dalla Commissione. In buona sostanza, è stato ritenuto materia non omogenea al decreto, trattandosi di decreto-legge. Ma come si può non ritenere omogenea ad un decreto sulla concorrenza una misura che prevede l'asta delle frequenze, lo strumento più trasparente in assoluto che avrebbe consentito una vera apertura del mercato e un accesso a parità di condizioni?

Per concludere, retromarce, opacità, incertezze e norme di facciata rendono questo provvedimento – a mio giudizio – non meritevole di poter essere annoverato fra i provvedimenti che favoriscono la concorrenza e la competitività. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire il senatore Belisario per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, a parere del Gruppo dell'Italia dei Valori il decreto in esame presenta due disposizioni marcatamente in contrasto con i principi e il dettato costituzionale e, in particolare, una significativa alterazione del rapporto tra lo Stato e le autonomie territoriali in ordine al sistema di tesoreria (articolo 35) e, in via generale (cosa per noi parimenti grave) alla compressione della attività interpretativa della legge (articolo 1 del decreto).

L'articolo 35, ai commi che vanno dall'8 al 13, impone il ritorno al vecchio sistema di tesoreria unica, ormai superato dal 1997; successivamente a questa data vi è stata una modifica della norma costituzionale. Si tratta evidentemente di una limitazione dell'autonomia delle Regioni e degli enti locali.

Con riguardo all'articolo 118 della Costituzione, si compromettono sensibilmente i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza, in quanto le funzioni sono attribuite ai Comuni, salvo che, per assicurare il principio unitario, siano conferite agli enti superiori, con riferimento all'area territoriale di riferimento.

Se poi andiamo a guardare l'articolo 119, primo comma, della Costituzione, le violazioni ci appaiono ancora più palesi, preso atto che, sempre secondo il dettato costituzionale, «I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa». Autonomia di entrata e di spesa che viene severamente compromessa da una gestione che possiamo definire commissariale da parte dall'autorità statale. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a prendere posto.

BELISARIO (*IdV*). Senza pensare che nel frattempo è stata approvata la legge n. 42 del 2009, comunemente definita «federalismo fiscale». Con il ritorno improvviso ad un sistema di tesoreria preesistente, quello del 1984, e con l'immediata perdita di disponibilità diretta delle proprie risorse depositate presso il sistema bancario, gli enti locali non potranno indicare al tesoriere come gestire la liquidità, configurandosi in tal modo un vero e proprio commissariamento – lo ripeto – con finalità di controllo non previste dall'ordinamento costituzionale.

Preoccupa altresì il comma 2 dell'articolo 1 che impone una «interpretazione restrittiva» delle norme economiche vigenti, oltretutto su ambiti legislativi assai indefiniti. Tale norma confligge, a nostro parere, con l'articolo 12 delle preleggi, perché l'interpretazione della compatibilità delle norme vigenti con l'ordinamento comunitario e con l'articolo 41 della Costituzione non necessita di ulteriori vincoli se non quelli propri posti dalla Corte costituzionale e dalla sua già abbondante giurisprudenza in materia.

Per queste ragioni, pur sapendo che un'eventuale approvazione della questione pregiudiziale QP1 comporterebbe il non passaggio all'esame del

testo del disegno di legge n. 3110, noi chiediamo di approvare tale questione pregiudiziale proprio per non passare all'esame degli articoli, perché la normativa, così com'è scritta, è incostituzionale. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Mura per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli senatori, la mia illustrazione sarà rapida perché ritengo che la questione pregiudiziale che abbiamo presentato sia sufficientemente chiara e articolata.

In questa fase vorrei soltanto sottolineare alcuni aspetti che ci preme evidenziare all'Aula. Ricordiamo che, a partire dal 16 novembre, l'Esecutivo ha varato ben sei decreti-legge, tre dei quali già convertiti. Anche questa volta, l'ennesima, nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge, il Governo giustifica l'adozione della normativa d'urgenza adducendo la necessità di contrastare la congiuntura economica internazionale che ha investito anche il nostro Paese, che giustificerebbe l'urgenza di intervenire al fine di adeguare i tempi di reazione alla velocità imposta dai mercati e di difendere le tutele sociali e il potere d'acquisto dei cittadini.

Citerò rapidamente gli articoli della Costituzione che contrastano fortemente con i contenuti di questo provvedimento, primo fra tutti l'articolo 77. Le generiche affermazioni contenute nella relazione del Governo, infatti, non possono in alcun modo giustificare, dal punto di vista costituzionale, un provvedimento composto da disposizioni prive dei presupposti di straordinaria necessità e urgenza richiesti appunto da tale articolo. Inoltre, la crisi economica non può essere lo schermo dietro il quale nascondersi per adottare provvedimenti assolutamente eterogenei e palesemente privi dei requisiti richiesti dal suddetto articolo. Sempre rispetto all'articolo 77 della Carta costituzionale, l'eterogeneità di contenuto di questo decreto-legge contrasta apertamente con l'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, di diretta attuazione dell'articolo 77 stesso. Ma poi abbiamo anche una sentenza recente, la n. 22 del 2012, depositata il 16 febbraio 2012, che ha sancito che il procedimento di conversione si imbatte nel vincolo costituzionale dell'omogeneità delle modificazioni apportate dal Parlamento rispetto al testo del decreto-legge.

Passando rapidamente all'articolo 41 della Costituzione, il provvedimento, nella sua impostazione generale, non tiene conto delle posizioni della dottrina giusprivatistica prevalente in merito al rispetto dell'interesse pubblico generale.

Continuando, con riferimento all'articolo 120 della Costituzione, la disposizione *ex* articolo 4 del decreto in esame, recante «Norme a tutela e promozione della concorrenza nelle Regioni e negli enti locali», introduce, in termini sostanziali, un esercizio del potere sostitutivo finalizzato anche a sostituire una norma statale ad una regionale; quindi, più che a

colmare un vuoto nella norma statale, si pone appunto in contrasto con quanto disposto dall'articolo 120 della Costituzione.

L'articolo 35 del presente decreto-legge, come ricordava anche il collega Belisario, dispone, ai commi dall'8 al 13, la sospensione fino al 31 dicembre 2014 del regime di tesoreria mista, con l'applicazione del regime precedente di cui all'articolo 1 della legge n. 720 del 1984. Tale norma rappresenta sicuramente una restrizione dell'autonomia finanziaria e gestionale, in contrasto, anche questa, con i principi costituzionali sanciti *ex* articoli 118 e 119 della Costituzione.

Concludendo, le disposizioni di cui all'articolo 36 del decreto-legge contrastano apertamente con quanto disposto dall'articolo 117, quarto comma, della Costituzione, che attribuisce le competenze in materia di trasporto pubblico alla potestà esclusiva delle Regioni.

Per questi motivi, che ho elencato in maniera sufficientemente rapida ma, a mio parere, assolutamente esaustiva, il Gruppo della Lega Nord, attraverso la questione pregiudiziale QP2, chiede che quest'Aula non proceda all'esame del disegno di legge n. 3110 di conversione del decreto-legge n. 1 del 24 gennaio 2012, perché palesemente in contrasto con vari articoli contenuti dalla nostra Carta costituzionale. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, se per le questioni pregiudiziali valessero gli stessi criteri di ammissibilità sotto il profilo della coerenza con il testo normativo e della pertinenza rispetto allo strumento, così come definito nel nostro Regolamento, si dovrebbe concludere che quelle che sono state presentate sarebbero tutte e tre inammissibili. So che il criterio non è questo, ma sarebbero inammissibili.

Per un verso, infatti, si concentrano in esse censure di merito, che io qui non voglio affrontare e che nulla hanno a che vedere con la funzione della pregiudiziale quale questione incidentale nel procedimento legislativo; per un altro verso, tutte e tre le questioni pregiudiziali richiamano, sotto il profilo della costituzionalità, la recente sentenza della Corte costituzionale n. 22 del 16 febbraio 2012 e la successiva lettera che il Presidente della Repubblica ha inviato ai Presidenti delle Camere.

Ricordo, per inciso, che quella sentenza si riferisce al decreto proroghe dell'anno scorso, relativamente a quella norma sulla Protezione civile, che noi reputammo nel merito molto grave, che fu introdotta su iniziativa del Governo lo scorso anno e contro la quale noi ci battemmo in quest'Aula per farne dichiarare l'inammissibilità. È bene ricordarlo, per-

ché a volte si dimentica di chi è la responsabilità degli errori normativi che si compiono.

La questione pregiudiziale QP2, presentata dai senatori Mura ed altri, assume l'eterogeneità del decreto-legge quale dato di incostituzionalità, alla stregua dei principi enunciati dalla Corte costituzionale. La questione pregiudiziale presentata dai senatori Massimo Garavaglia ed altri assume il contrasto tra gli ambiti specifici di fatto, presupposto della valutazione di necessità e urgenza, e l'elevato numero degli emendamenti quale elemento comprovante, appunto, l'eterogeneità che comporterebbe l'incostituzionalità del provvedimento. La questione pregiudiziale, presentata dal senatore Belisario ed altri, lamenta anch'essa la disomogeneità sia del testo originario che delle modifiche parlamentari.

Spiego in estrema sintesi le ragioni, oltre che dell'infondatezza di tali censure, della loro non proponibilità con lo strumento della pregiudiziale. È vero che il tema della disomogeneità, per così dire, *ab origine* dei decreti-legge viene affrontato dalla Corte con la sentenza che ho richiamato. Ma è altrettanto vero che l'omogeneità o la disomogeneità viene riscontrata non solo sotto il profilo dell'intrinseca coerenza del testo, ma anche dal punto di vista funzionale e finalistico. Questo dice la Corte costituzionale, ed è bene che ce lo annotiamo per il prosieguo dei nostri lavori. Tradotto, per quel che ci riguarda, significa che se questo provvedimento, come reca peraltro la sua denominazione, è finalizzato a stimolare la crescita, la concorrenza della nostra economia e se i vincoli che il nostro Paese deve rimuovere alla concorrenza ed al funzionamento complessivo del sistema economico sono tantissimi, va da sé che gli argomenti da affrontare sono e devono essere tanti. Quindi non c'è disomogeneità, perché gli argomenti da affrontare per rimuovere questi vincoli sono molteplici e, secondo alcuni senatori, appartenenti anche ai Gruppi che hanno proposto la questione pregiudiziale, dovevano essere di più, e non di meno.

Lo stesso tema della tesoreria unica, che pure ha suscitato molte perplessità e contestazioni da parte dei sindaci e che il Governo si è impegnato a rimeditare accogliendo un ordine del giorno in Commissione, è comunque finalizzato all'obiettivo della crescita della nostra economia, perché le risorse che affluiscono alla tesoreria unica sono, per previsione del testo del decreto, finalizzate a pagare una parte degli enormi crediti delle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

In ogni caso, il vaglio di costituzionalità – per così dire – genetico dei decreti-legge non spetta all'Assemblea delle due Camere, ma al Presidente della Repubblica, che notoriamente esercita questo suo potere in modo molto rigoroso.

Altrettanto non proponibile è l'argomento relativo alla disomogeneità degli emendamenti in questa fase di discussione della questione pregiudiziale, poiché il filtro di ammissibilità deve essere esercitato non dall'Assemblea, come sappiamo bene tutti, ma dal Presidente del Senato in una fase peraltro successiva alla discussione delle questioni pregiudiziali. Pertanto, non si può dire in questa fase che è violato il principio della omogeneità perché gli emendamenti sono troppi ed inconferenti; questo si po-

trà dire nella fase in cui si discuterà della ammissibilità degli emendamenti. Infine, se è vero che i Presidenti delle Commissioni devono a loro volta operare questo vaglio, l'ultima parola spetta al Presidente del Senato.

Infine, signor Presidente, è singolare che ad agitare questo tema sia il Gruppo della Lega che in questa legislatura è stato quello che più di altri si è esercitato nel proporre emendamenti estranei alle materie trattate dai decreti-legge. Ne potremmo fare un elenco lunghissimo, ma non è questa la sede idonea. È stato il nostro Gruppo, signor Presidente, a battersi costantemente nel corso di questa legislatura per il rispetto rigoroso dei principi costituzionali e regolamentari sul regime di ammissibilità degli emendamenti. Lo abbiamo fatto numerose volte e lei, signor Presidente, in diverse circostanze si è mostrato sensibile alle nostre richieste e sollecitazioni, tanto che una sua lettera, quella del 7 marzo 2011, indirizzata ai Presidenti delle Commissioni, successiva ad una nostra sollecitazione in Aula, viene richiamata espressamente nella sentenza della Corte costituzionale a cui mi sono riferito.

Non c'è nulla di più urgente, signor Presidente, della necessità, in questo momento storico, di adottare nel nostro Paese misure per stimolare la crescita dell'economia, come tutti quanti sosteniamo. E questo provvedimento certo non è esaustivo, ma va in questa direzione, anche grazie al lavoro prezioso che è stato svolto in Commissione e che qui in Aula i relatori ci hanno ricordato.

Per questi motivi noi voteremo convintamente contro le questioni pregiudiziali presentate. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SCARABOSIO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARABOSIO (*PdL*). Signor Presidente, anch'io non tratterò gli aspetti di merito contenuti nelle questioni pregiudiziali presentate, ma mi limiterò esclusivamente a valutare gli aspetti giuridici dei problemi sollevati. Ritengo infatti che le questioni di merito siano già superate dalla discussione sul decreto.

Le questioni pregiudiziali si soffermano sugli articoli 41, 77, secondo comma, 117, quarto comma, 118 e 119 della Costituzione.

Per quanto riguarda l'articolo 41, è vero che si può obiettare che l'iniziativa economica privata è libera, ma essa è altresì soggetta alla legge, la quale determina i programmi ed i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali. Pertanto, si ritiene che lo sviluppo economico e la crescita attraverso una maggiore concorrenza siano una finalità fondamentale per poter porre dei limiti all'iniziativa privata. Quindi, concorrenza come motore di sviluppo. Riteniamo pertanto che l'articolo 41 della Costituzione sia assolutamente osservato.

Per quanto riguarda l'articolo 77, secondo comma, mi sembra abbastanza scontato contestare l'obiezione che il Governo non possa intervenire con decreto-legge in materia di liberalizzazioni in mancanza dei requisiti straordinari di necessità e urgenza: è tale la situazione economica che credo nessuno possa sostenere che il Governo non avesse la possibilità di intervenire ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione. Credo sia del tutto evidente che il Governo dovesse intervenire, e ha fatto bene a farlo. Siamo pertanto di fronte ad una piena conformità della legittimità costituzionale di questa iniziativa legislativa.

Si contesta altresì, ai sensi dell'articolo 117, quarto comma, l'intervento sul settore del trasporto pubblico, sostenendo che in materia le Regioni hanno un potere legislativo esclusivo. In realtà, tale affermazione è sbagliata, in quanto la competenza delle Regioni nel settore è esclusivamente concorrente. Lo Stato può stabilire i principi fondamentali ed è giusto che intervenga in tal senso qualora sia necessario dare coerenza all'intero sistema di libera concorrenza. Considero pertanto un errore madornale affermare che lo Stato centrale non possa intervenire in materia di trasporto pubblico locale stante la violazione del rapporto Stato-Regioni nella ripartizione delle competenze legislative. Quindi, bene abbiamo fatto a procedere in questo modo.

Il riferimento, poi, agli articoli 118 e 119 riguarda il problema della tesoreria unica. Rilevo soltanto che è vero che i Comuni, le Province e le Regioni hanno autonomia finanziaria, ma questo se ci si ferma soltanto al primo comma dell'articolo 119. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Colleghi, non è possibile proseguire così!

SCARABOSIO (*PdL*). In realtà, il secondo comma dell'articolo 119 recita: «I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno risorse autonome. Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri, in armonia con la Costituzione e secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario».

Ora, qual è il tessuto connettivo di tutto il decreto? Lo sviluppo economico e la crescita con maggiore concorrenza: questo è il punto focale. Se riteniamo che tale principio costituisca il filo conduttore del decreto riusciamo a capire, come ben rilevato dal collega Legnini che mi ha preceduto, che tutto ciò che può essere limitato dalla sentenza n. 22 del 2012 della Corte costituzionale (che tratta la nullità sulla base della non omogeneità, dell'eterogeneità) viene a cadere, perché l'omogeneità non va vista in senso formale bensì sostanziale.

Perché questo sistema è omogeneo? Perché, dovendo trattare materie diverse, sia pure eterogenee nella sostanza ma non nella forma, e dovendo assicurare sviluppo economico e crescita, è chiaro che l'omogeneità non viene raggiunta sulla materia ma in modo diverso. Riteniamo quindi che l'articolo 35 del decreto-legge, concernente la tesoreria unica, non contrasti assolutamente con l'autonomia finanziaria dei Comuni e degli enti locali, ma sia uno strumento idoneo a far sì che lo Stato possa, come stabi-

lisce l'articolo 119 della Costituzione, coordinare i principi di finanza pubblica, cioè controllare la finanza pubblica. E per finanza pubblica si intende non soltanto quella dello Stato ma quella di tutti gli enti locali.

Sono quindi del parere che tutto ciò che è stato evidenziato in tali pregiudiziali di costituzionalità debba essere rigettato, perché si è mantenuta la piena conformità al dettato legislativo della Costituzione. Per tali ragioni, ritengo che le questioni pregiudiziali presentate debbano essere respinte. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Belisario e da altri senatori (QP1), e dal senatore Mura e da altri senatori (QP2).

Non è approvata.

BELISARIO (*IdV*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Senatore Belisario, il dato è evidente; comunque, procediamo alla controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

(Segue la controprova).

Proclamo il risultato della controprova:

Senatori presenti	270
Senatori votanti	269
Maggioranza	135
Favorevoli	35
Contrari	233
Astenuti	1

Non è approvata.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 1) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del senatore Roberto Calderoli, nella sua qualità di ministro per la semplificazione normativa pro tempore (Votazione a maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea) (ore 12,34)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento IV-bis, n. 1, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del senatore Roberto Calderoli, nella sua qualità di ministro per

la semplificazione normativa *pro tempore*, per il reato di cui all'articolo 640, commi 1 e 2 n. 1, del codice penale (truffa a danno dello Stato)».

Nella seduta di ieri si è esaurita la fase della discussione e delle dichiarazioni di voto.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 135-*bis*, comma 8-*bis*, del Regolamento, il risultato della votazione che ora effettueremo non sarà immediatamente proclamato in quanto i senatori che non abbiano potuto partecipare al voto elettronico potranno, entro la fine di questa seduta e nel corso di quella pomeridiana fino alle ore 20,30, comunicare il voto ai senatori Segretari, che ne prenderanno nota in apposito verbale.

Ricordo che i senatori che, concordando con la proposta della Giunta, intendono negare l'autorizzazione a procedere, voteranno sì.

I senatori contrari alla proposta della Giunta voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, sulle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari volte a negare la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Roberto Calderoli, nella sua qualità di ministro per la semplificazione normativa *pro tempore*.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. *(Applausi dai Gruppi LNP, PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI).*

Non abbiamo, ovviamente, la proclamazione del risultato.

Ricordo agli onorevoli colleghi che le urne resteranno aperte per tutta la seduta antimeridiana e per la durata di quella pomeridiana di oggi, fino alle ore 20,30.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Prima di passare alla discussione generale del disegno di legge n. 3110, per disciplinare meglio i lavori, sospendo la seduta per qualche minuto.

(La seduta, sospesa alle ore 12,36, è ripresa alle ore 12,49).

Presidenza della vice presidente MAURO

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3110 (ore 12,49)

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi senatori, il decreto che stiamo esaminando segna un passaggio importante della politica del Governo per affrontare la crisi e creare le condizioni per la ripresa economica, ormai urgente nel nostro Paese.

Grande è stato l'impegno dei membri del Governo, dei senatori, soprattutto in 10^a Commissione, del suo Presidente, alla cui esperienza e capacità, insieme a quella dei relatori, dobbiamo la composizione e risoluzione definitiva dell'esame del decreto in Commissione nei tempi fissati; instancabili gli Uffici legislativi dei Gruppi e gli Uffici della Commissione, che ringrazio per il lavoro svolto con abnegazione.

Con queste norme, un'Italia in difficoltà, con una disoccupazione preoccupante e un calo nei consumi interni, è entrata in quello che si può ben chiamare il «pronto soccorso» del Governo Monti. Questo decreto, infatti, ha già avuto effetti positivi sugli *spread*, agendo sul rapporto fra debito e PIL, migliorando le prospettive di crescita nel medio termine e rendendo più rispettabile il nostro debito sovrano nella percezione dei mercati finanziari.

Ai mercati il Governo ha dato un segnale importante scegliendo, per liberalizzare subito tanti settori, la strada della decretazione d'urgenza. La decisione in sé, date le circostanze, è opportuna, ma deve restare chiaro per tutti che su materie come questa non si può procedere con la legislazione d'urgenza limitando, di fatto, i poteri di indirizzo e di controllo del Parlamento.

I cittadini hanno compreso. Il Governo, malgrado la recessione ormai registrata ufficialmente nelle statistiche, malgrado il doppio declassamento delle agenzie di *rating*, nonostante l'aumento del peso fiscale, gode della fiducia di tanti italiani e di una grande credibilità internazionale, coprendo il vuoto lasciato dai partiti, in difficoltà tutti, se è vero che il più «popoloso» partito è quello degli indecisi o del non voto.

Per questo, il Governo deve sentire anche la fiducia del Parlamento, e il Senato gliela darà, come lei sa, presidente Monti, consentendole di continuare a gestire quella delega, non in bianco, avuta dai partiti, ma – si ricordi – non dai cittadini, sui quali si rifletterà tutta la nostra azione po-

litica e amministrativa, perché se il Governo propone, la politica valuta criticamente, emendando se necessario, e alla fine approva.

I cittadini – come ho detto – hanno fiducia in questi tecnici, in un momento in cui la democrazia parlamentare si è autolimitata, ma a condizione che i sacrifici di tutti servano a promuovere nel Paese un futuro di progresso. La meta prefissa – lo dico al Governo – deve essere raggiunta.

Questo decreto va complessivamente nella strada giusta. La crescita presuppone infatti un maggiore dinamismo dell'economia, la soppressione di quei vincoli e di quegli ostacoli che irrigidiscono i mercati. Il decreto contiene numerose innovazioni ed aperture significative in questo senso.

Sottolineo anche il fatto che con questo atto si riscrive quella che è stata chiamata la «Costituzione economica» del Paese, rimodulando tutta la normativa. Il settore dei servizi è quello dove incidono di più le norme in esame e che ci si attende sia il motore per la ripresa.

Nel 2011 il grado di apertura dei sedici principali settori dell'economia italiana (dall'elettricità al gas, dalle telecomunicazioni alle ferrovie, dagli ordini professionali al mercato del lavoro) era stimato al 49 per cento. Per questo, liberalizzare era assolutamente necessario e resta ancora, in tanti ambiti, una necessità assolutamente da completare.

Approfondendo il disegno di legge n. 3110, più volte mi sono domandata se rispondesse alle esigenze dei cittadini, se lo sviluppo che si prevede con queste norme, ove ben poche sono le risorse investite, sia equo o solo capace di far sopportare ad alcuni i sacrifici che ad altri non vengono domandati. La risposta è stata chiara: intervenendo nell'economia delle imprese, delle banche e dei cittadini si consente alle famiglie di spendere meno per l'assicurazione auto, per il gas, per i trasporti, per smaltire i rifiuti, si liberano cioè risorse per aumentare altri consumi. È la stessa strada che il Governo Berlusconi aveva cominciato a percorrere, dopo aver messo un freno alla spesa pubblica e all'evasione fiscale, fino alla modifica della pubblica amministrazione ed agli impegni presi con l'Europa nella nota lettera firmata a Bruxelles.

Liberalizzare è necessario, perché solo così si possono aprire opportunità di crescita e di efficienza, ma ci sarebbe voluto più coraggio: qualche misura non appare efficace allo scopo. Mi riferisco, ad esempio, all'ampliamento della pianta organica di alcune categorie professionali che, tra l'altro, dopo l'apertura al mercato e persistendo la crisi, non vorrei si trovassero a dividere redditi pari, se non inferiori, rispetto al passato.

Forse l'Italia non ha bisogno di più avvocati, ma di una giustizia giusta ed efficiente.

Speriamo allora che si compiano presto anche le liberalizzazioni economiche più profonde, quelle che tutti si aspettano da questo Governo tecnico, insediatosi, si può dire, proprio per «guarire il malato» e non solo per «non farlo morire», come abbiamo ascoltato affermare più volte dallo stesso presidente Monti.

Forse è arrivato il momento di affrontare con più decisione di quella che vogliamo dimostrare oggi anche le riforme strutturali del mercato del lavoro, della giustizia, della pubblica amministrazione, elefantica e poco

efficiente, che rappresenta il principale differenziale tra l'Italia e gli altri Paesi avanzati, e anche del fisco.

Su quest'ultimo punto, l'assenza dal decreto in materia di semplificazioni e di sviluppo della copertura del Fondo per la riduzione delle imposte pone purtroppo seri interrogativi su una sua prossima attuazione.

Qualcuno ha detto che con questo provvedimento si poteva fare di più. È vero, ma credo che avremo chiaro il peso delle riforme che oggi approveremo quando sarà completata la loro attuazione con le numerose norme di secondo livello che popolano il decreto e che lo ridimensionano nella sua immediata efficacia. Gran parte della realizzazione di quanto è stato fin qui fatto dipenderà da questi ulteriori atti.

Tuttavia, qualche apertura in più l'avrei voluta, l'avrei pensata. Mi riferisco alla timidezza delle aperture richieste al settore bancario, un settore che detiene le chiavi del risparmio e che, in un momento difficile per le imprese, specialmente per quelle piccole e medie, stringe i cordoni della borsa strangolando di fatto tantissime attività economiche.

Le banche, che in questo modo, tra l'altro, notevolmente ampliato la platea della loro clientela, si sono pubblicamente lamentate per la prevista gratuita accensione di conti correnti per i pensionati che percepiscono emolumenti fino a 1.500 euro: è stato un momento brutto cui abbiamo assistito. Si tratta di una proposta contenuta in un disegno di legge da me presentato, il n. 3013, poi recepito in un emendamento accolto dal Governo, firmato da oltre 80 colleghi, e che mi porta ad esprimere la mia soddisfazione per questo piccolo onere che le banche si dovranno accollare, non essendo stati né i pensionati e nemmeno le imprese ad aver generato questa grande crisi.

Un cenno particolare merita forse la vera completa riforma contenuta nel decreto (tant'è che lo stesso Presidente del Consiglio è venuto a farne una irrituale quanto strategica illustrazione in 10ª Commissione), cioè l'emendamento del Governo che prevede il pagamento dell'IMU per gli immobili ecclesiastici a scopo commerciale. La norma armonizza la nostra legislazione con quanto richiesto in sede europea e risponde ad un criterio di equità, dovendo ciascuno contribuire, specialmente in una congiuntura così difficile. Il presidente Monti nel suo intervento ha tenuto a spiegare il valore che il Governo attribuisce alle iniziative svolte dagli enti *no profit*, ma soprattutto ha sgombrato il campo da interpretazioni tendenziose che avrebbero messo le attività educative svolte «senza fine di lucro» (soprattutto dalle scuole cattoliche) in una evidente condizione di disparità con le strutture dello Stato indirizzate ai medesimi fini. Il fuoco giacobino che ha attraversato anche grandi giornali non deve accecare.

Voterò per tali ragioni a favore di questo provvedimento, che va nel verso giusto. Ritengo infatti che le norme in esame, al di là di qualche pecca, siano un importante passo avanti, anche a livello culturale, per il nostro Paese. È bello sperare di vivere in un Paese quasi liberale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (PD). Signora Presidente, il testo che ci viene consegnato dal lavoro svolto in Commissione è in molti punti migliorato ed arricchito rispetto al testo del decreto. Non vi è stato in Commissione il gioco delle parti tra un Governo riformatore e un Parlamento frenatore, secondo una rappresentazione che ha avuto anche un certo corso sui *mass media* in queste settimane, ma che non corrisponde alla realtà.

Certo non mancavano negli oltre 2.000 emendamenti quelli ispirati al manzoniano «sopire e troncare», ma, grazie anche al lavoro del Presidente di Commissione e dei due relatori, il Governo ha trovato una solida maggioranza per rafforzare l'impianto di un robusto disegnoriformatore.

Partendo da posizioni anche diverse in Palamento, vi è stata una leale cooperazione tra la competenza, talora un po' astratta, dei tecnici – qualche volta capita – e la competenza umana propria dell'arte politica, anch'essa necessaria. Il risultato è fatto perciò di passi avanti e non indietro.

Certo, su alcuni punti il Partito Democratico avrebbe voluto un passo più coraggioso, e non tutte le nostre proposte sono state accolte. Tuttavia, siccome non siamo dei cultori del «benaltrismo», diamo un giudizio positivo sul risultato raggiunto e ci ripromettiamo di riprendere alcuni temi in altri provvedimenti.

Abbiamo parlato di passi avanti innanzi tutto perché si sono rafforzati alcuni elementi strutturali determinanti per la competitività del sistema Paese. Viene dato un orizzonte ed un tempo certi alla separazione proprietaria tra ENI ed il sistema di trasporto e stoccaggio del gas, introducendo non solo un elemento di rafforzamento della concorrenza nel settore, ma anche dando una nuova soggettività industriale alle possibili politiche di sviluppo del nostro Paese.

Partirà subito l'*Authority* per i trasporti, presupposto necessario per una concorrenza ben regolata in un settore strategico.

Per professioni, farmacisti, notai si confermano regole innovative ed aperture effettive: più posti di lavoro per giovani professionisti.

Si è detto no ad interventi regressivi che tendevano ad eliminare il secondo canale distributivo del farmaco con le parafarmacie, canale che ha contribuito ad una riduzione molto significativa dei prezzi dei farmaci.

Nel rapporto cliente-fornitore vengono introdotti elementi di maggiore tutela e libertà di scelta nel campo dei servizi bancari ed assicurativi. Anche nel settore dei taxi, per il quale pure c'è chi parla di arretramento, abbiamo invece introdotto un principio fondamentale più realistico: le politiche delle mobilità devono restare incardinate nella responsabilità dei poteri locali, che sono responsabili della qualità della vita e dell'efficienza dei sistemi urbani, ma per le amministrazioni incapaci, pigre, prigioniere di pressioni corporative vi sarà una sanzione.

Noi del PD restiamo convinti che buone liberalizzazioni siano una buona e necessaria cura ricostituente per il Paese. Lo abbiamo dimostrato quando siamo stati al Governo, e se il tema liberalizzazioni è entrato nell'agenda politica del Paese questo è certamente merito dell'iniziativa politica dei Governi di centrosinistra.

Tutte le indagini sul campo, da quelle della Banca d'Italia a quelle dell'OCSE, registrano che, nel medio periodo, un coraggioso programma di apertura di mercati chiusi può ottenere risultati importanti in termini di maggiore crescita: risultati che in alcuni casi sono pressoché immediati e che in altri si ottengono nel tempo. Ma prima si parte e prima si incasseranno i dividendi. In ogni caso, ci sono risultati immediati per la reputazione del sistema Paese. Chi compra oggi titoli poliennali del nostro debito pubblico valuta il rischio e decide il prezzo guardando a come sarà il Paese al momento della scadenza del titolo. Buone politiche fanno perciò scontare oggi effetti positivi, o negativi, che si potranno avere nel medio periodo.

Buone liberalizzazioni, perciò, sono quelle che vanno anche oltre quelle che, in modo talora superficiale, godono dell'attenzione dei *media*; quelle che si pongono dalla parte del consumatore, perché possa avere migliori servizi ad un prezzo inferiore e maggiore libertà di scelta; quelle che offrono un'apertura di mercati protetti, di aree di monopolio, di ingiustificata esclusiva, offrendo occasioni di lavoro, particolarmente a giovani che entrano in settori che si aprono. Mi riferisco – ad esempio – all'apertura delle parafarmacie, consentita dalla prima «lenzuolata» dell'allora ministro Bersani, che ha offerto oltre 6.000 posti di lavoro a giovani farmacisti.

Buone liberalizzazioni sono quelle che guardano alla vitalità delle aziende, offrendo nuovi mercati e nuove opportunità di lavoro (la liberalizzazione del commercio del 1998, ad esempio, ha creato certamente problemi agli esercizi marginali, ma ha consentito alla parte più dinamica di reggere meglio la concorrenza della grande distribuzione).

Buone liberalizzazioni sono quelle che si muovono con equilibrio, agendo sulle diverse parti delle filiere produttive e delle aree commerciali, senza riguardi per la componente più forte della filiera.

Buone liberalizzazioni sono quelle che non hanno come ambizione centrale un approccio punitivo nei confronti delle categorie, ma piuttosto puntano a porsi dalla parte di chi in quel settore professionale o in quel segmento di mercato vuole portare nuove sperimentazioni, nuove energie e un più forte spirito innovativo: non punizioni, dunque, ma promozioni, con la saggezza di chi sa che le norme possono consentire, possono promuovere, ma non possono sostituirsi allo spirito di iniziativa, alla motivazione di chi ogni giorno apre lo studio o la bottega, si pone alla guida di un taxi o di un camion.

Infine, buone liberalizzazioni possono preservare un fondamentale bene comune. C'è una positiva riscoperta del ruolo dei beni comuni, dei tanti beni comuni che fanno il bene comune. Beni comuni non sono solo quelli ambientali, come l'acqua – per esempio – su cui si è espresso con chiarezza l'elettorato. Vi sono fondamentali beni sociali, come una buona sanità e una buona istruzione pubblica. Tra questi beni vi è certamente l'esistenza di un mercato ben regolato, garantito da autorità indipendenti, all'interno del quale l'iniziativa privata possa creare valore per

tutta la comunità e chi c'è non possa impedire a chi vuole entrare di entrarvi e a chi è più debole di agire per rafforzarsi.

Viviamo tempi che richiedono a tutti, e alla politica in particolare, di saper guardare alla realtà con occhi nuovi: fare le cose che servono al futuro, non quelle che si spengono nel presente; fare le cose non perché si è sempre fatto così, ma farle come servono per una nuova fase della vita sociale. Ce lo insegnava un nostro predecessore, *sir* Thomas More, che ha esercitato l'arte politica con tale spirito di indipendenza e di salvaguardia del bene comune da compromettere la propria stessa vita. Chiedeva, da uomo di fede: «Dammi, Signore, un animo che non si spaventi alla vista del nuovo».

Con l'approvazione del decreto liberalizzazioni si aggiunge un altro mattone all'edificazione di quella Italia nuova che insieme, sostenendo il Governo Monti, lealmente e con impegno, ci siamo ripromessi di costruire. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peterlini. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, sono qui per chiedere la vostra attenzione e la necessaria sensibilità per un problema centrale che riguarda in generale le minoranze linguistiche in Italia, e in particolare quelle, che abbiamo l'onore di rappresentare, del gruppo linguistico tedesco e ladino.

Come tutti sanno, l'Accordo concluso tra l'Austria e l'Italia nel 1946 prevede, tra l'altro, l'uso, su una base di parità, della lingua tedesca e della lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni, nei documenti ufficiali e naturalmente anche nei tribunali.

L'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame prevede di creare dei tribunali specializzati per le imprese e, per quanto riguarda tutte le Regioni, si prevede come sede il capoluogo della Regione (che da noi sarebbe Trento). Addirittura, nel decreto-legge, e poi anche nell'ultimo testo varato dalla Commissione, eccezionalmente, a differenza di tutto il resto d'Italia, invece di tener conto delle esigenze delle minoranze linguistiche che vivono in Valle d'Aosta e a Bolzano, si prevede, come sede di tale tribunale, Torino per la Valle d'Aosta e Venezia per il Trentino-Alto Adige, il che significa espropriare al 100 per cento il diritto del cittadino o della cittadina di lingua tedesca o francese di usare la propria lingua.

Le sedi giudiziarie avevano già comportato problemi. Infatti, dato che il capoluogo ufficialmente è a Trento, è in questa città che si trovavano le sedi di corte d'appello, di corte d'assise e del TAR. Per questo motivo, finora, tutti i Governi sono stati sensibili al problema e hanno creato una sede distaccata autonoma a Bolzano. In questo caso invece non è previsto niente; pertanto, insisto nel chiedere la necessaria responsabilità e sensibilità perché nel maxiemendamento che verrà presentato si tenga conto di questo diritto. Noi avevamo avanzato varie proposte, tra le quali quella di spostare la sede del tribunale a Bolzano per risolvere il problema

delle minoranze linguistiche o quella di prevedere l'alternanza delle sedi. Abbiamo cercato di risolvere la questione, ma finora non ci siamo riusciti.

Avverto che tutte le vertenze già di competenza del tribunale di Bolzano passerebbero al tribunale di Venezia e dunque gli interessati non potrebbero più usufruire dell'efficienza e consolidata esperienza che i giudici bolzanini hanno dimostrato negli anni passati. Tali vertenze non potrebbero più essere condotte in lingua tedesca, con evidente violazione di uno dei principali diritti tutelati a livello costituzionale: il diritto all'uso della propria lingua.

Inoltre, bisogna considerare, naturalmente, anche l'aspetto economico. Ricordo che Bolzano, già dal 1633, con un privilegio concesso da Claudia de' Medici, divenne sede del magistrato mercantile di Bolzano, che, anticipando quanto adesso si sta facendo con l'arbitrariato, fornì una soluzione agile e meno costosa per le controversie relative al commercio. Questa è una delle ragioni per cui Bolzano è diventata poi anche un punto d'incontro tra Nord e Sud.

In Commissione i Sottosegretari presenti e i relatori si sono mostrati molto disponibili, cosa di cui li ringrazio. Infatti, siamo riusciti a presentare un ordine del giorno, sottoscritto da vari colleghi, approvato da tutta la Commissione e accolto dal Governo, che invita il Governo a valutare la particolare situazione derivante dagli impegni internazionali e dall'articolo 100 dello Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige/Südtirol, individuando soluzioni idonee a garantire il pieno rispetto del diritto dei cittadini della Provincia di Bolzano all'uso della propria lingua al fine di assicurare il corretto esercizio di tale diritto nella Provincia. La Commissione lo ha approvato, e pertanto è un appello che rafforza la mia modesta voce in questo contesto, e spero che il Governo, negli atti che dovranno seguire e nel caso, lo dico apertamente, di un maxiemendamento che potrebbe modificare ciò di cui stiamo discutendo, tenga conto di questo. Non si tratta di un localismo e di una rivendicazione, come tutti giustamente hanno cercato di fare, della sede nella propria città, ma di un nervo sensibile del nostro assetto territoriale, molto delicato.

Concludo ricordando che io ho l'onore di rappresentare sin dal 2011 la Südtiroler Volkspartei in quest'Aula e non solo: io rappresento anche i partiti moderati della Provincia di Bolzano, che da anni si impegnano tutti a difendere l'autonomia e la convivenza, respingendo la politica delle destre nazionali che chiedono soluzioni molto più radicali.

La violazione delle norme di tutela delle minoranze linguistiche significa però screditare questa politica di compromesso che con fatica portiamo avanti, da Silvius Magnago ad Alcide Berloff, con l'appoggio e allora decisivo contributo di Aldo Moro e dell'Austria di Waldheim. Una fatica per convincere gli altri che questa è la soluzione pacifica, che noi rimaniamo in Italia, che diciamo sì a questa autonomia. Per favore, però, non screditate la fatica che da 60 anni portiamo avanti.

Ringrazio lei, signora Presidente, il Governo e tutti coloro che hanno contribuito alla stesura dell'ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latronico. Ne ha facoltà.

LATRONICO (*PdL*). Signora Presidente, signori relatori, signori rappresentanti del Governo, quattro mesi fa avevamo un Governo legittimato a governare per una investitura popolare e per un largo sostegno parlamentare.

L'irrompere della crisi finanziaria, che ha interessato le economie occidentali e messo in discussione la stabilità dei debiti sovrani, ci ha suggerito uno sbocco parlamentare che facilitasse la pacificazione nazionale, provando a trasformare questo tempo di Governo di tregua in una occasione di rilancio delle azioni riformatrici pure avviate in questa XVI legislatura.

La riforma fiscale, la riforma della pubblica amministrazione, la riforma dell'università e dell'istruzione, la revisione delle politiche di coesione per rendere più spedito e più efficace l'intervento dei fondi comunitari nel Mezzogiorno sono solo alcuni capitoli di un palinsesto di azioni che bisogna intestare al Governo Berlusconi ed alle manovre che sono state realizzate proprio in questa legislatura, insieme alla importante opera per contenere l'espansione della spesa pubblica e sospingere verso una responsabilizzazione dei centri di spesa e una qualificazione della spesa pubblica. Un'opera che ci ha portato alla costituzionalizzazione dell'obbligo di pareggio del bilancio, riforma costituzionale che sta per compiersi, e all'avvio della revisione della spesa pubblica, che dovrebbe segnalare risparmi significativi, contrastando sprechi e inefficienze tuttora presenti.

I dati che oggi campeggiano su tutti i giornali del nostro Paese cifrano in 12 miliardi il gettito recuperato nel 2011 dalla lotta all'evasione. Sono una conferma della serietà e dell'efficacia degli strumenti messi in campo negli anni scorsi per l'affronto e il contrasto della cruciale questione della lotta all'evasione.

Rigore nei conti, qualificazione della spesa, responsabilizzazione dei centri di spesa, contrasto all'evasione, incentivando comportamenti fiscali virtuosi, sono la trama di un percorso, signora Presidente, che ha caratterizzato l'azione di governo in questa legislatura. Insieme a questo, occorre, e occorre, mettere in campo azioni che aiutino la crescita del nostro Paese e del suo sistema produttivo, agendo, oltre che sul numeratore della crisi (il debito) anche sul denominatore (la crescita).

In questo contesto si muove questo provvedimento all'esame al Senato sulle liberalizzazioni e sulla crescita: troppi vincoli, troppe posizioni di rendita, troppe disuguaglianze, troppi costi per il sistema produttivo, troppe barriere all'accesso delle giovani generazioni nel mondo del lavoro e delle professioni, troppe disuguaglianze tra generazioni ed aree del Paese. Mettere mano a questi fattori, che rendono non proteso alla crescita il nostro Paese ed allargano le contraddizioni e le aree di povertà e di emarginazione e farlo in un clima di intollerabile conflitto sociale, mi

pare un'opera importante, da sostenere dal punto di vista parlamentare e politico.

Tra le norme di questo provvedimento – e sono tante – voglio soffermarmi su una in particolare: l'articolo 16 del testo all'esame dell'Aula, che punta alla valorizzazione delle risorse minerarie del nostro Paese, in un momento difficile per l'approvvigionamento energetico dell'Italia, garantendo però ai territori di estrazione ricadute in termini di sviluppo delle infrastrutture e delle reti produttive, come è stato osservato dai relatori, sia Vicari che Bubbico; sviluppo, in cambio del contributo che questi territori e queste Regioni d'Italia garantiscono al fabbisogno energetico del nostro Paese.

Ne parlo perché questo articolo ed il suo contenuto sono l'esito di una battaglia che il Gruppo parlamentare del PdL, con il concorso attivo dei senatori Viceconte e Mazzaracchio e del presidente Azzollini, ha inteso compiere in questa legislatura per rivendicare il diritto delle Regioni – che mettono a disposizione significative risorse minerarie del proprio territorio – ad ottenere strumenti di sviluppo in un quadro di assoluta tutela ambientale e garantendo interventi estrattivi, ispirati alle migliori pratiche qualitative disponibili sul piano internazionale.

Riconosciamo al Governo e al ministro Passera la disponibilità a recepire integralmente il testo predisposto da noi e dagli Uffici del Ministero dello sviluppo per dare corso agli investimenti in campo minerario e contestualmente approntare strumenti di sviluppo per le Regioni interessate.

Voglio anche osservare che questa norma ha una ricaduta straordinaria dal punto di vista economico, se si considera che l'impatto solo per le risorse minerarie della Regione Basilicata è stato stimato in 30 miliardi di euro, con un gettito fiscale aggiuntivo in termini erariali di 17 miliardi nei 20 anni di produzione degli impianti.

La norma prevede che una quota di questo gettito fiscale aggiuntivo sia destinata a finanziare un Fondo permanente di sviluppo dei territori interessati, secondo la lettera e il contenuto dell'ordine del giorno proposto dal Senato in occasione della manovra del 20 dicembre 2011.

È una norma che dà copertura legislativa al nuovo negoziato, il cui preliminare è stato già sottoscritto tra il Governo Berlusconi e la Regione Basilicata, con l'intervento dei sottosegretari delegati, Viceconte e Saia. Ora quel negoziato può concludersi una volta che i decreti interministeriali attuativi della norma siano stati emanati, cosa che noi sollecitiamo e auspichiamo.

Quando mancano risorse finanziarie, le nostre risorse naturali (minerarie, idriche, culturali, ambientali), colleghi senatori, possono diventare un propellente per lo sviluppo. Per il Mezzogiorno questo è ancora più vero.

Abbiamo il dovere di accompagnare questo processo con strumenti di sostegno finanziario e strategico che interrompano cicli di allocazione improduttiva delle risorse finanziarie, che pure non sono mancate in questi anni.

Signora Presidente, la coesione del nostro Paese ed il superamento dei divari strutturali che segnano il Paese a 150 anni dalla sua unificazione sono obiettivi a cui tendere se vogliamo vincere la sfida della crescita e caratterizzare con contenuti di giustizia sociale la nostra azione di governo.

Abbiamo anche apprezzato la disponibilità del Governo a rivedere il sistema di tassazione dei beni immobili della Chiesa e delle organizzazioni *no profit*, che assicurano un'offerta di servizi sociali nel solco della tradizione solidaristica del nostro Paese.

Il Paese potrà riprendere il suo giusto cammino di crescita non solo se saprà valorizzare e potenziare spazi di libertà nel campo economico, scalfendo rendite e conservatorismi, ma anche se saprà puntare su quello straordinario capitale di risorse umane che si muovono ed agiscono nella società e che vogliono autopromuovere risposte ai crescenti bisogni sociali. Facilitare anche fiscalmente questa riorganizzazione del *welfare* italiano aiuterebbe risposte appropriate e costerebbe meno alle casse dello Stato, in applicazione dei principi costituzionali della solidarietà e della sussidiarietà, sia verticale che orizzontale.

Concludo, signora Presidente, colleghi, ringraziando il lavoro di grande saggezza e di equilibrio espressi dal presidente Cursi e dall'apporto intelligente e di merito dei relatori, la senatrice Vicari e il senatore Bubbico. Abbiamo scritto una pagina parlamentare positiva, smentendo l'asserzione che questo nostro Paese è irrimediabile, che la politica è condannata alla sua dissoluzione. Questo provvedimento e la sua dinamica parlamentare confermano che ci sono spazi di azione che competono alla politica quando questa sa mettere al centro del suo agire l'interesse del Paese nella sua proiezione di lungo periodo. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Bubbico*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

**Per un'informativa del Ministro della salute
sulla situazione nelle strutture di pronto soccorso**

MARINO Ignazio (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Ignazio (*PD*). Signora Presidente, membri del Governo, senatrici e senatori, vorrei intervenire brevemente sulla questione dell'organizzazione del pronto soccorso nel nostro Paese che in questi giorni sono stati all'attenzione dei *media*.

Personalmente ho potuto svolgere alcuni sopralluoghi rendendomi conto di alcune deficienze davvero importanti: ad esempio, chi riveste un ruolo apicale all'interno di un pronto soccorso non dispone neanche

di quello strumento che invece è a disposizione di un qualsiasi impiegato alla *reception* di un albergo, non ha cioè la possibilità di vedere sullo schermo di un *computer* quali sono i letti liberi nell'ospedale e le stanze nelle quali possono essere ricoverati gli ammalati. Penso che nel 2012 uno strumento di questo tipo potrebbe davvero essere presente nei più grandi policlinici italiani.

Inoltre, sollevo un'altra questione importantissima: la mancata dimissione dei pazienti durante il fine settimana, il cui numero è inferiore al 5 per cento del totale delle dimissioni durante l'intera settimana. Questo evidentemente, con l'afflusso al pronto soccorso, crea una impossibilità di trasferire i pazienti nei luoghi adibiti a cura.

Infine, vorrei capire per quale motivo, rispetto a una serie di criticità che per molti aspetti coinvolgono a molteplici livelli l'intero apparato, si è provveduto alla sospensione di due figure presso il Policlinico di Roma e non si è invece ricercato con un rigoroso *audit* interno chi fosse realmente responsabile delle gravissime inefficienze così articolatamente elencate dagli ispettori inviati dal Ministro della salute. La percezione che ho avuto è che si siano volute identificare con rapidità delle figure da indicare come colpevoli. Non sono io che devo giudicare, e sarei arrogante se lo facessi, ma credo che prima di adottare provvedimenti simili si sarebbero dovute ascoltare le posizioni e solo poi decidere quali dovessero essere le azioni, anche cautelari, da intraprendere per servire realmente nel modo migliore gli ammalati che con fiducia e speranza si rivolgono al pronto soccorso nel nostro Paese.

Per questi motivi, chiederei alla Presidenza di attivarsi nei confronti del Ministro della salute per procedere ad un'informativa in Aula. (*Applausi della senatrice Fontana*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, intervengo ancora una volta per portare all'attenzione di quest'Aula lo scandalo dei superstipendi dei *manager* pubblici, a partire da quel vero e proprio collezionista di poltrone, ben 25, che corrisponde al nome di Antonio Mastrapasqua e che l'anno scorso ha guadagnato un milione e 207.000 euro. Poi nell'opinione pubblica coloro che devono portare il peso della casta sono i parlamentari.

Intervengo per due ragioni. Innanzitutto, perché ho letto oggi sulla stampa che addirittura ci sarebbe un rinvio: qualcuno starebbe operando affinché questi signori continuino a sguazzare mentre il Paese affonda. Mentre cittadini e pensionati non riescono più ad arrivare alla fine del mese e mentre un imprenditore del Veneto, al quale sono stati negati

4.000 euro da parte di una banca, è arrivato ieri a gesti estremi, questi signori continuano a fare ciò che vogliono.

Aggiungo, signora Presidente, che ci sono alcuni oligarchi che sono stati perfino esclusi dall'ambito di questi 294.000 euro, che è il tetto previsto. Voglio ricordare che il presidente della maggiore potenza mondiale, Barack Obama, guadagna 400.000 dollari l'anno, che significa 300.000 euro, ossia più o meno il tetto che il Governo ha posto per gli stipendi pubblici. Però c'erano state delle dimenticanze, e a seguito di queste dimenticanze una stampa servile agli interessi di Bankitalia non ha pubblicato quasi nulla. Voglio ricordare, e chiudo, signora Presidente, che erano stati esentati da questi tagli il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco (che guadagna 757.000 euro), il direttore Saccomanno (che guadagna 593.000 euro) e la signora Tarantola, che fa parte anche della Fondazione Toniolo (che guadagna 441.000 euro).

Ora, signora Presidente, continuiamo a presentare interrogazioni (ho presentato l'ennesima interrogazione, la 3-02683) augurandoci che il Governo possa venire a rispondere. È un vero e proprio scandalo che questi signori continuino a difendere i loro privilegi mentre la casta è giustamente disprezzata dall'opinione pubblica; dico giustamente perché, usando i mezzi pubblici, sento il disprezzo della gente che non arriva alla fine del mese. Noi siamo disprezzati e nemmeno ci ribelliamo a questi soprusi. Signora Presidente, ringraziando anche il rappresentante del Governo qui presente, auspico che si possa rispondere a questo scandalo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Lannutti.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,32*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività (3110)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

BELISARIO, BUGNANO, PARDI, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame dell'Atto Senato n. 3110 (Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività);

preso atto che:

ancorché l'effetto della questione pregiudiziale sia del tutto preclusivo all'esame in Assemblea del presente provvedimento, va preliminarmente rilevato come nel nostro paese un efficace processo di liberalizzazione potrebbe contribuire in modo significativo a rimettere in moto l'economia. L'articolato del decreto-legge in esame, tuttavia, risponde solo molto parzialmente a tale imprescindibile esigenza, rispetto a quanto fanno, invece, le proposte molto più efficaci presentate dal Gruppo «Italia dei Valori». È, pertanto, in tale contesto, congruo ed opportuno conferire adeguata evidenza a singole questioni rilevate nel presente documento, con riferimento ad irrinunciabili segnalazioni di palesi violazioni di carattere costituzionale;

segnatamente, il decreto in esame presenta due disposizioni marcatamente in contrasto con i principi e col dettato costituzionale, in riferimento in via generale alla compressione dell'attività interpretativa della legge (art. 1) e in via particolare ad una significativa alterazione del rapporto tra lo Stato e le autonomie territoriali in relazione al sistema di tesoreria (art. 35);

considerato che:

l'articolo 35 ai commi da 8 a 13 dispone che dalla data di entrata in vigore del testo in esame e fino al 31 dicembre 2014, in sostituzione dello speciale regime di tesoreria previsto per le regioni, gli enti locali e gli enti del comparto sanitario dall'articolo 7 del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279246, si applica l'ordinario regime di tesoreria unica di cui all'articolo 1 della legge 29 ottobre 1984, n. 720, secondo cui tutte le entrate dei predetti enti devono essere versate presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato (precisamente, le entrate proprie in contabilità speciale fruttifera e le altre entrate in contabilità speciale infruttifera). La disciplina introdotta, che si applica anche alle università, prevede altresì che il 50 per cento delle liquidità degli enti, depositate presso il sistema bancario, debbano essere versate entro il 29 febbraio 2012 sulle contabilità speciali fruttifere della tesoreria statale, ed il restante 50 per cento entro il 16 aprile 2012. Ai sensi del comma 9, i tesorieri o cassieri degli enti ed organismi pubblici assoggettati alla disposizione di cui al comma 8 devono versare: entro il 29 febbraio 2012 il 50 per cento delle disponibilità liquide esigibili depositate presso gli stessi alla data di entrata in vigore del presente decreto sulle rispettive contabilità speciali, sottoconto fruttifero, aperte presso la tesoreria statale; entro il 16 aprile 2012 la quota rimanente;

valutato che:

il sistema delineato dal provvedimento in esame, concernente il «ritorno» al vecchio sistema di tesoreria unica, ha l'effetto di escludere gli Enti Locali dalla disponibilità diretta delle proprie risorse depositate presso il sistema bancario. Il tesoriere di ciascun ente potrà e dovrà soltanto curare pagamenti e riscossioni, senza potere gestire, però, la liquidità dell'ente, secondo le disposizioni e le decisioni di quest'ultimo. Si tratta, evidentemente, di una gravissima limitazione dell'autonomia delle Regioni e degli Enti Locali, in palese contrasto con gli articoli 118 e 119 della Costituzione vigente;

segnatamente, con riguardo all'articolo 118 Cost., si compromettono sensibilmente i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza, in quanto le funzioni sono costituzionalmente attribuite ai comuni salvo che, per assicurare il principio unitario, siano conferite agli enti «superiori», con riferimento all'area spaziale di riferimento;

con riferimento, invece, all'articolo 119, comma 1, Cost., le violazioni apparirebbero ancor più palesi, preso atto che secondo il dettato costituzionale «I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa». Autonomia di entrata e di spesa, severamente compromessa dall'autorità statale, ente sovraordinato nel conferimento della gestione della tesoreria unica;

medesima violazione si rileva anche con riguardo all'articolo 119, comma 2, della Costituzione, in cui assumono rilevanza costituzionale, le «risorse autonome», degli enti locali, per finanziare integralmente (ai sensi

del successivo comma 4) le funzioni pubbliche attribuite agli enti decentrati, senza che sia prevista alcuna distinzione tra esse;

oltre ai citati profili di compromessa compatibilità costituzionale del provvedimento in esame è di tutta evidenza l'«annientamento» del percorso federalista, attuativo della Legge n. 42 del 2009 che – lungi dall'inibire l'utilizzo di risorse da parte degli enti locali estendendo impropriamente un meccanismo improntato su un sistema di finanza locale non più corrispondente all'assetto istituzionale attuale – avrebbe dovuto prevedere una coerente individuazione delle funzioni fondamentali dei Comuni, delle Province e delle Città metropolitane;

considerato, altresì, che:

l'abbandono del sistema di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 7 agosto 1997, n.279 e la riassunzione del sistema di cui alla legge 29 ottobre 1984, n.720, comporta una serie di effetti negativi ed irragionevoli sulla autonomia potestativa ed organizzativa degli enti interessati. In particolare, vengono compromesse la maggiore disponibilità di cassa data dalla sommatoria di tutti i saldi dei singoli conti aperti presso l'istituto cassiere, la autonomia nella gestione delle giacenze di cassa, la possibilità di massimizzare il rendimento delle stesse e l'immediatezza del controllo dell'obiettivo di fabbisogno. Viene altresì meno il coinvolgimento di tutte le strutture nella programmazione del fabbisogno periodico connesso alle diverse attività gestite e viene disincentivato lo sviluppo e lo studio di soluzioni innovative per la gestione dei flussi finanziari, con l'effetto di perdita di conoscenza complessiva di tutto il sistema delle risultanze di cassa e conseguente impossibilità di ottenere rendimenti maggiori, investendo le proprie risorse finanziarie, con l'ovvia e necessaria attenzione ai rischi degli investimenti finanziari. In luogo di ciò ben si sarebbe potuto procedere a definire regole più attente di trasferimento delle risorse dall'amministrazione centrale e i centri autonomi, più efficaci regole di distribuzione dei rendimenti netti della gestione finanziaria ed una più attenta programmazione dei pagamenti;

la cancellazione del regime di tesoreria «mista», come hanno già rilevato alcuni osservatori della materia, preclude agli enti locali una autonomia nel gestire le proprie risorse finanziarie, autonomia dalla quale, se gestita in modo oculato e professionale, può derivare anche un incremento delle entrate, con particolare riferimento alle cosiddette entrate proprie. La sospensione, che con future proroghe potrebbe prolungarsi ben oltre i limiti disposti dal decreto, oltre a sottrarre autonomia agli enti, precluderebbe a questi di realizzare, su quelle disponibilità, interessi attivi più elevati di quelli riconosciuti dalla Banca d'Italia sulle giacenze depositate in contabilità fruttifera. Verrebbero altresì penalizzati enti che dispongono di maggior liquidità rispetto alle immediate necessità, così da non poter più investire con meccanismi più convenienti rispetto a quanto previsto dalla contabilità fruttifera presso la tesoreria provinciale dello Stato o dal contratto con il proprio tesoriere. La lesione delle prerogative costituzionali del sistema delle autonomie e delle università viene dunque a configurarsi

in concretissimi termini di minore capacità di programmazione delle risorse proprie, ridotto controllo delle risorse liquide disponibili, impossibilità di attuare una autonoma politica di monitoraggio e controllo delle risorse e, in definitiva, in una irragionevole preclusione alla possibilità di autofinanziamento;

con il ritorno improvviso ad un sistema di tesoreria preesistente alla modifica del Titolo V della Costituzione e con la perdita della disponibilità diretta delle proprie risorse depositate presso il sistema bancario, l'ente non potrà indicare al tesoriere come gestire la liquidità, configurandosi in tal modo un vero e proprio «commissariamento» degli Enti con finalità di controllo non previste dall'ordinamento costituzionale e contrarie al principio di responsabilità nella gestione della cosa pubblica, senza peraltro che sia compensato finanziariamente l'imprevisto venir meno di una ulteriore entrata ed il rischio di dover rinegoziare i contratti di affidamento della tesoreria medesima;

anziché procedere ad una necessaria riforma di ogni livello di governo, a cominciare dall'abolizione delle province, si procede con strumenti invasivi che impediscono a regioni e comuni esercitare effettivamente le loro funzioni in piena autonomia e responsabilità, facendo venir meno quel raccordo organico delle funzioni amministrative che può prevenire abusi e cattivi investimenti e determinando effetti negativi anche sulla possibilità di rendere servizi ai cittadini;

considerato, inoltre, che:

all'articolo 1, il comma 1, circoscrive la sopravvivenza di norme limitatrici dell'avvio di attività economiche, al netto di quelle «non giustificate da un interesse generale, costituzionalmente rilevante e compatibile con l'ordinamento comunitario, nel rispetto del principio di proporzionalità». Dalla disposizione potrebbe profilarsi una eccessiva indeterminazione sia sotto il profilo oggettivo, connesso all'ambito di intervento, sia del soggetto a cui spetta tale abrogazione, svelata soltanto al successivo comma 3. Inoltre, l'unica norma richiamata dal comma 1 è quella dell'articolo 3 del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito con legge n. 148: pur trattandosi della disciplina più dirompente (per la «ghigliottina» che era in essa contenuta, circa la sorte riservata – dopo il decorso di un certo termine – alle norme in contrasto), essa come noto non è però l'unica a disciplinare la questione della liberalizzazione delle attività economiche private, anche in considerazione della ribadita primazia del diritto comunitario in materia;

all'articolo 1, il comma 2 impone una «interpretazione restrittiva» delle norme economiche vigenti, oltretutto su ambiti legislativi assai indefiniti. Tale disposizione, oltre a presentare caratteri di irragionevolezza, parrebbe in contrasto con l'art. 12 delle preleggi che dispone che «Nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore. Se una controversia non può essere decisa con una precisa disposizione, si ha riguardo alle disposizioni

che regolano casi simili o materie analoghe; se il caso rimane ancora dubbio, si decide secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato». La interpretazione della compatibilità delle norme vigenti con l'ordinamento comunitario e con l'art. 41 della Costituzione – che dispone la libertà della iniziativa economica privata, purché non in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana – non necessita di alcuni ulteriori vincoli, se non quelli fatti propri dalla Corte costituzionale e dalla sua abbondante giurisprudenza, nell'ambito della sua funzione ordinamentale e sistematica di «Giudice delle Leggi»;

il comma 4 dispone, per le Regioni, le Province, le Città metropolitane e i Comuni, un obbligo di adeguamento, entro il 31 dicembre 2012, ai principi di liberalizzazione delle attività economiche indicati nei commi precedenti. In primo luogo, si segnala l'irragionevolezza di introdurre un obbligo di tale natura in modo indifferenziato, considerato che le Regioni – a differenza di Province, Città metropolitane e Comuni, a cui la Costituzione attribuisce esclusivamente funzioni amministrative – sono titolari anche di potestà legislativa e, pertanto, potrebbero ritenere necessario adeguare il proprio ordinamento ai principi di liberalizzazione, adottando una legge, che può richiedere tempi di approvazione non predeterminabili e, comunque, più ampi rispetto al termine previsto per l'adeguamento (31 dicembre 2012). Si osserva, inoltre, che le modalità dell'adempimento dell'ente locale sono sottoposte ad una valutazione che incide sui meccanismi di premialità aggiuntivi rispetto a quelli previsti dalla normativa vigente per gli enti rispettosi del patto di stabilità interno. In particolare, il procedimento definito, nel porre in capo alla Presidenza del Consiglio una forma di «accertamento costitutivo» della avvenuta attuazione delle liberalizzazioni da parte degli enti locali, è suscettibile di assumere un carattere potenzialmente invasivo sulle scelte degli enti locali, con la possibilità di determinare una disparità di trattamento tra le Regioni ordinarie e le Regioni a statuto speciale le quali, ai sensi del medesimo comma 4, sono sottratte a tale procedimento;

considerato, infine, che:

l'eterogeneità delle norme contenute nel decreto-legge in esame – seppur formalmente riconducibili ai temi della concorrenza, dello sviluppo delle infrastrutture e della competitività genericamente intesi – connessi all'assenza dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza inficianti numerosissime disposizioni ivi contenute, nonché la presenza di articoli recanti misure ad effetto pluriennale, costituiscono elementi che contrastano con i presupposti di cui all'articolo 77, comma secondo della Costituzione;

la recentissima sentenza n. 22 del 2012 della Corte costituzionale, sulla base della quale il Presidente della Repubblica ha inviato raccomandazioni ai Presidenti delle Camere ed al Presidente del Consiglio dei Ministri, ha non solo illustrato e motivato la ritenuta violazione dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione con riferimento all'omogeneità dei

decreti-legge (che pare non contemplata dal provvedimento *ab origine*), ma è significativamente intervenuta sulla omogeneità della legge di conversione. La sentenza succitata giunge a disporre che «*ai sensi del secondo comma dell'art. 77 Cost., i presupposti per l'esercizio senza delega della potestà legislativa da guardano il decreto-legge nella sua interezza, inteso come insieme di disposizioni omogenee per la materia o per lo scopo*». Vizi costituzionali emergenti, quindi, nel decreto legge originario e – rafforzati in tal senso – dal disegno di legge di conversione all'esame del Senato della Repubblica;

rilevata, pertanto, una violazione esplicita ed implicita del dettato costituzionale, in riferimento agli articoli 3; 5; 118 e 119 della Costituzione repubblicana, oltrechè del giudicato costituzionale,

delibera ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 3110-A.

QP2

MURA, BRICOLO, CALDEROLI, BODEGA, MAZZATORTA, ADERENTI, BOLDI, CAGNIN, CASTELLI, DAVICO, DIVINA, FRANCO PAOLO, GARAVAGLIA MASSIMO, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MONTANI, MONTI CESARINO, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI

Respinta (*)

Il Senato,

premessi che:

il Governo nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge 24, gennaio 2012, n. 1, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività, giustifica, per l'ennesima volta, (dal 16 novembre ad oggi l'esecutivo ha varato ben sei decreti legge di cui tre già convertiti), l'adozione della normativa d'urgenza adducendo la necessità di contrastare la congiuntura economica internazionale che ha investito anche il nostro Paese e l'urgenza di intervenire al fine di adeguare i tempi di reazione alla velocità imposta dai mercati e difendere le tutele sociali ed il potere di acquisto dei cittadini;

le generiche affermazioni contenute nella Relazione del Governo, non possono in alcun modo giustificare dal punto di vista costituzionale il presente provvedimento composto da disposizioni prive dei presupposti di straordinaria necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione;

è innegabile che il Governo in questa fase stia abusando dello strumento della normativa d'urgenza facendo venir meno il presupposto principale dell'eccezionalità del ricorso al decreto legge quale deroga al principio di rappresentatività, sottraendo, di fatto, al Parlamento l'esercizio della funzione legislativa;

la crisi economica non può diventare sempre lo schermo dietro al quale nascondersi per adottare provvedimenti eterogenei e palesemente privi dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, in assenza delle circostanze straordinarie di necessità ed urgenza che ne giustificano l'adozione. Il Governo Monti prosegue a legiferare sulla spinta di un'urgenza dichiarata in materie che meriterebbero maggiore approfondimento, approfondimento che viene compresso e addirittura negato anche in sede di conversione in legge dei decreti sempre più numerosi;

l'eterogeneità di contenuto del presente decreto-legge contrasta apertamente con i contenuti dell'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, di diretta attuazione costituzionale dell'articolo 77 della Costituzione. In base alla citata disposizione, infatti, i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo. Il decreto-legge in esame, invece, accomuna sommariamente all'attuazione di una programmazione politico economica fondata sulla teoria delle liberalizzazioni una serie di disposizioni che incidono in modo rilevante sui più disparati settori economici pubblici e privati;

l'esame in Commissione di merito del presente provvedimento è stato caratterizzato dall'approvazione di una serie di emendamenti del relatore e del Governo completamente sostitutivi dei rispettivi articoli del decreto. Tale procedura conseguentemente, nei fatti produce effetti palesemente incostituzionali alla luce di quanto sancito dalla Corte costituzionale con la recente sentenza n. 22 del 2012 - depositata il 16 febbraio 2012, che ha sancito che il procedimento di conversione si imbatte nel vincolo costituzionale dell'omogeneità delle modificazioni apportate dal Parlamento, rispetto al testo del decreto legge. Lo stesso Presidente della Repubblica, a seguito della pronuncia costituzionale succitata, ha ritenuto di ammonire attraverso comunicazione ufficiale i Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati affinché si uniformassero nella programmazione e svolgimento dei lavori delle Commissioni di merito e dell'Aula a quanto chiaramente sancito dalla Consulta;

il provvedimento nella sua impostazione generale non tiene conto delle posizioni della dottrina giusprivatistica prevalente in merito al rispetto dell'interesse pubblico generale che non può essere identificato con il solo principio di concorrenza perché così facendo si violerebbe manifestamente il disposto di cui all'articolo 41 della Costituzione, attribuendo valore assolutamente preminente all'iniziativa economica privata e degradando a meri criteri interpretativi i riferimenti costituzionali alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana;

la disposizione ex art. 4 (*Norme a tutela e promozione della concorrenza nelle Regioni e negli enti locali*) del decreto in esame, che introduce in termini, sostanziali, un esercizio del potere sostitutivo finalizzato anche a sostituire una norma statale ad una regionale, più che a colmare un vuoto con una norma statale, si pone in contrasto con il disposto dell'art. 120 della Costituzione, anche alla luce della giurisprudenza costituzionale (sentenza n. 361 del 2010, resa in tema di potere sostitutivo) che

ha ribadito il divieto costituzionale di affidare ad un diverso organo gli eccezionali poteri di natura legislativa del Consiglio dei ministri o tanto più di incaricarlo addirittura di adottare una legge regionale, che è invece un potere proprio del solo organo rappresentativo della Regione;

l'articolo 35 del presente decreto-legge dispone ai commi da 8 a 13 la sospensione fino al 31 dicembre 2014 del regime di tesoreria mista introdotto con il decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279 e l'applicazione del regime precedente di cui all'articolo 1 della legge 29 ottobre 1984, n. 720 e relative norme amministrative di attuazione. Tale norma comporta una restrizione all'autonomia finanziaria e gestionale in contrasto con i principi costituzionali sanciti ex art. 118 e 119 della Costituzione. Infatti, non sarà più consentito per tre anni agli enti interessati di poter versare le proprie entrate presso i tesorerieri dei singoli enti, ma dovranno versarli presso la tesoreria provinciale dello Stato. Questa disposizione comporta l'interruzione del processo di realizzazione del federalismo che di fatto viene congelato;

le disposizioni di cui all'art. 36 del presente decreto legge contrastano con il disposto di cui all'art. 117, quarto comma, della Costituzione che attribuisce le competenze in materia di trasporto pubblico come potestà esclusiva delle regioni,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 3110 di conversione del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale QP1 e QP2 è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

QP3

GARAVAGLIA Massimo, BRICOLO, CALDEROLI, BODEGA, MAZZATORTA, ADERENTI, BOLDI, CAGNIN, CASTELLI, DAVICO, DIVINA, FRANCO Paolo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MONTANI, MONTI CESARINO, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI

Ritirata (*)

Il Senato,

premesso che:

l'Atto Senato n. 3110 nasce con lo scopo di traghettare il Paese fuori dalla fase di recessione e rimetterlo sui binari della crescita attraverso l'apertura alla concorrenza di diversi settori economici;

i contenuti del provvedimento non rispettano tuttavia tale scopo in quanto colpiscono esclusivamente settori economici minori o a basso potere di contrattazione (farmacie, taxi), lasciando intatti i privilegi delle macro realtà economiche come ad esempio i colossi bancari e assicurativi, il settore ferroviario e delle poste;

le misure previste appaiono inefficaci palliativi in grado di scuotere l'opinione pubblica ma non di innescare un vero e proprio processo di liberalizzazione dell'economia e rilancio del Paese. E' ad esempio da provare che l'aumento delle licenze taxi si traduca automaticamente in un beneficio per i consumatori, così come anche centralizzare presso una Authority il potere decisionale che era dei sindaci non comporta nessun vantaggio alla categoria dei tassisti stessi; stesso dicasi riguardo l'incremento del numero di farmacie sul territorio che di fatto non comporterà alcun impatto sul costo dei farmaci determinato bensì da tutti altri fattori; anche l'ambizioso progetto di separare Eni dalla holding Snam rete gas, che dovrebbe comportare una maggiore concorrenza nel settore ed una conseguente riduzione dei costi energetici, di fatto non darà i propri risultati che tra molto tempo;

un altro esempio di falsa liberalizzazione riguarda le modalità di gestione dei rifiuti di imballaggio che lasciano immutato il quadro legislativo esistente, permettendo ai produttori che non aderiscono ai consorzi obbligatori di gestire elusivamente i propri rifiuti di imballaggio. Questo si traduce in un mancato vantaggio per i consumatori in termini di tariffa sulla raccolta dei rifiuti ed in una ulteriore limitazione della concorrenza nel settore, come più volte ribadito dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

ai deboli risultati raggiungibili fanno quindi da contraltare le notevoli reazioni di quasi tutte le categorie economiche, che, allarmate da proclami sensazionalistici e confusi, hanno rischiato di paralizzare più volte il Paese;

il testo già quindi evidentemente lacunoso ha avuto in commissione un iter molto travagliato caratterizzato da un enorme quantità di emendamenti, molti dei quali influenzati da spinte lobbiste, che ne hanno via via sbiadito l'impronta originaria introducendovi tematiche non pertinenti e disomogenee, degradandone l'efficacia complessiva;

oltretutto, il ricorso allo strumento di decretazione di urgenza è del tutto inappropriato per delineare una disciplina legislativa che dovrebbe essere organica e di più ampio respiro in una materia così complessa come quella delle liberalizzazioni e questa scelta imposta dal Governo espropria completamente il Parlamento dei poteri che gli sono attribuiti dalla Costituzione;

è sconcertante che nel testo del decreto legge siano state accolte disposizioni che nulla hanno a che vedere con le liberalizzazioni ed anzi introducono elementi di forte accentramento statale. È il caso della norma che impone il trasferimento delle risorse dei comuni alla tesoreria unica dello Stato che se approvata minerebbe l'autonomia degli enti locali, realizzando un vero e proprio esproprio delle loro risorse a favore delle casse dello Stato. È inoltre intollerabile il fatto che il Governo abbia deciso di smantellare l'impianto del federalismo fiscale impoverendo i territori delle già esigue risorse che destinano ai servizi della collettività. La norma si profila inoltre in contrasto con l'articolo 119 sull'autonomia fi-

nanziaria dei comuni, nonché in contrasto con i principi di sussidiarietà disciplinati dall'articolo 118 della Costituzione;

il decreto-legge per definizione nasce con caratteristiche di necessità ed urgenza allo scopo di intervenire in ambiti specifici, ne consegue l'incompatibilità rispetto ad un numero eccessivamente elevato di emendamenti specie se, come in questo caso, non strettamente pertinenti all'argomento;

il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato una lettera ai Presidenti delle Camere e al Presidente del Consiglio, in relazione agli emendamenti al decreto «milleproroghe», ricordando come la Corte Costituzionale ha annullato per la prima volta delle disposizioni inserite dalle Camere nel corso della conversione in legge di un decreto proprio perché non rispondenti ai requisiti di attinenza ed urgenza tipici del decreto legge in quanto tale;

invero la Corte Costituzionale lo scorso 16 febbraio, con sentenza n. 22 del 2012 ha indicato in merito alla conversione in legge dei decreti legge alcuni elementi fortemente innovativi, concentrandosi sulla «conversione in legge» della decretazione d'urgenza in quanto tale. Essa afferma che il procedimento di conversione si imbatte nel vincolo costituzionale dell'omogeneità delle modificazioni apportate dal Parlamento, rispetto al testo del decreto-legge. Ove tale omogeneità manchi e la modificazione approvata dal Parlamento sia da ritenersi del tutto estranea al testo del decreto-legge d'iniziativa del Governo, si ha illegittimità costituzionale della disposizione modificativa recata dalla legge di conversione;

si rileva infine che l'inserimento di disposizioni di delega all'interno del disegno di legge di conversione di un decreto-legge configurerebbe una violazione del limite di contenuto posto dall'articolo 15, comma 2, lett. *a*) della legge 400/1988. In tal senso il Governo non può avvalersi dello strumento del decreto legge, che per sua natura risponde ad un caso straordinario di necessità ed urgenza, per esercitare deleghe legislative;

tutto ciò premesso,

delibera di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 3110.

(*) Ritirata in corso di seduta.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alicata, Barbolini, Ciampi, Chiti (dalle 11.45), Colombo, D'Ambrosio Lettieri, Dell'Utri, Malan, Mantovani, Mazzuconi, Montani e Pera.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cantoni, Del Vecchio, Gamba, Negri, Pinotti, Ramponi e Torri, per attività della 4^a Commissione permanente; Marcenaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bettamio, Fantetti, Firrarello, Gai, Micheloni e Pedica, per partecipare all'Assemblea plenaria del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero; Boldi, Bonino e Germontani, per partecipare ad un incontro internazionale; Cabras, per attività dell'Unione interparlamentare.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Donaggio Cecilia, Serafini Anna Maria, Amati Silvana, Antezza Maria, Armato Teresa, Bassoli Fiorenza, Bertuzzi Maria Teresa, Biondelli Franca, Garavaglia Mariapia, Giaretta Paolo, Granaiola Manuela, Incostante Maria Fortuna, Musi Adriano, Nerozzi Paolo, Pignedoli Leana
Disposizioni in materia di periodi corrispondenti al congedo di maternità ed al congedo parentale verificatisi di fuori del rapporto di lavoro (3177) (presentato in data 28/2/2012).

Mozioni

CONTINI, RUTELLI, DINI, DE ANGELIS, BALDASSARRI, BAILO, RUSSO, STRANO. – Il Senato,
premessò che:

il Ministero degli affari esteri è stato e continua ad essere pesantemente penalizzato nella sua funzionalità dai ripetuti e pesanti tagli al bilancio intervenuti negli ultimi anni;

la sua struttura, con particolare riferimento alle sedi all'estero, costituisce un patrimonio insostituibile del nostro Paese in quanto strumento della presenza e degli interessi italiani nel mondo e la sua efficienza rappresenta un interesse da salvaguardare;

a seguito del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, sono stati posti al Ministero degli affari esteri per il triennio 2011-2013 dei vincoli finanziari che rischiano di avere pesanti ed irreversibili conseguenze per l'operatività

della nostra politica estera, conseguenze che appaiono tanto più gravi in quanto frutto di una norma formalmente limitata al biennio 2012-2013;

considerato che:

l'applicazione di tale normativa si concretizza non solo in un danno per gli interessi del Paese ma anche in un aggravio per l'erario;

il vincolo finanziario introdotto dal citato decreto-legge obbliga in particolare la Farnesina a scegliere tra il trattenimento in servizio dei gradi più alti della carriera e l'assunzione di nuovi funzionari, e si concretizza nel pensionamento anticipato a 65 anni di un numero elevatissimo di funzionari, con conseguente «decapitazione» dei vertici del Ministero e della vacanza immediata dei titolari di quasi tutte le sedi diplomatiche italiane più importanti nel mondo;

a seguito della predetta normativa, nel corso degli anni 2012 e 2013 andranno di fatto in pensionamento anticipato (a 65 anni) circa 30 capi missione all'estero, di cui 9 ambasciatori di grado; complessivamente saranno pensionati in modo anticipato 11 ambasciatori di grado più altri 6 che sarebbero comunque andati in pensione con le vecchie regole, ovvero 17 in un solo biennio su un totale di 28. Dovranno essere avvicendate numerose ed importanti sedi, tra le quali Parigi, Pechino, Tokio, Madrid, la rappresentanza presso l'Unione europea, la rappresentanza presso la Nato, la rappresentanza presso le organizzazioni internazionali, Il Cairo, New Delhi, Londra e varie altre sedi di rilievo alle quali devono aggiungersi il Direttore generale per l'Europa, il Direttore generale per le risorse e l'innovazione, il Direttore generale per la promozione del sistema Paese;

i vincoli introdotti dal decreto-legge n. 78 del 2010, paradossalmente, produrranno non un risparmio di spesa pubblica bensì spesa aggiuntiva, e proprio nei due anni finanziari in questione: 2012 e 2013; ciò in quanto per il personale della carriera diplomatica non trova applicazione il presupposto secondo cui mantenendo fissa la spesa in un determinato ruolo se ne riduce automaticamente l'ammontare a seguito dei pensionamenti anticipati, non vigendo il blocco delle assunzioni nel grado iniziale e rimanendo quindi invariato il numero complessivo nei ruoli, determinando in tal modo il pensionamento anticipato una spesa aggiuntiva;

con l'obiettivo di porre riparo alle due principali problematiche sollevate dall'introduzione dei predetti vincoli normativi, quella funzionale riguardante la salvaguardia degli organici delle sedi diplomatiche e quella riguardante l'aggravio di spesa pubblica, durante gli ultimi due anni, nel corso dell'*iter* parlamentare di diversi provvedimenti, tra cui alcune leggi finanziarie e leggi di stabilità, sono stati presentati più volte emendamenti riguardanti il ruolo dei diplomatici del Ministero degli affari esteri;

per altre categorie di personale dello Stato, come i ruoli dei docenti universitari e dei magistrati, il limite di età per la permanenza in servizio è fissato a 70 anni,

impegna il Governo ad assumere tutte le idonee iniziative dirette alla salvaguardia della struttura e del profilo professionale degli organici del personale della carriera diplomatica, volte alla rimozione del vincolo introdotto con il decreto-legge n. 78 del 2010 indicato in premessa, ovvero

a concedere la possibilità ai funzionari della carriera diplomatica di prorogare la permanenza in servizio fino al compimento dei 67 anni di età.

(1-00572)

Interrogazioni

DI NARDO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

il Ministero dell'economia e delle finanze ha sottoposto ad ispezione la Provincia di Napoli nell'anno 2006-2007, in cui sono emerse, tra le altre, gravi irregolarità nella gestione del personale dirigente. In particolare, è emerso che la Provincia aveva disposto un calcolo dell'indennità cosiddette di posizione eguale per tutti i dirigenti coordinatori senza alcuna diversificazione tra le diverse posizioni (cosiddetta pesatura) e che risultavano corrisposte indennità maggiori di quelle previste dal contratto nazionale anche per le posizioni non apicali;

a seguito dell'ispezione veniva invitato l'ente ad adottare gli opportuni correttivi;

la Provincia di Napoli adottava le delibere di Giunta n. 1060, n. 1175 e n. 1224 del 2011 che, peraltro in palese violazione delle precise direttive del Consiglio provinciale che, con atto n. 69/2009, aveva richiesto una riduzione delle aree di coordinamento, pur adottando la cosiddetta pesatura, contemporaneamente aumentava le posizioni apicali e prevedeva che su complessive 38 posizioni dirigenziali effettivamente coperte ben 28 dovessero ritenersi complesse;

tale operazione portava ad un aumento generalizzato delle retribuzioni dei dirigenti da un minimo di 2.000 euro ad un massimo di ben 11.000 euro rispetto a quanto previsto nel 2010: in sostanza, veniva utilizzata l'ispezione governativa solo come occasione per un aumento degli stipendi dei dirigenti, per i quali attualmente solo tre posizioni sono inferiori all'importo massimo;

a fondamento di tale aumento venivano addotte le nuove competenze assunte dalla Provincia per effetto delle competenze trasferite oltre dieci anni fa dai cosiddetti decreti Bassanini;

la manovra è stata approvata nel pieno vigore del decreto-legge n. 201 del 6 dicembre 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, con cui sono stati definiti i nuovi compiti delle Province come meri compiti di coordinamento, cosa che avrebbe dovuto, semmai, rendere meno complessa l'organizzazione amministrativa delle Province in vista di un risparmio della spesa a cui sono state chiamate tutte le strutture pubbliche;

il risparmio di spesa di cui si parla nelle delibere provinciali indicate è solo apparente, in quanto effettuato con l'assorbimento delle retribuzioni di taluni dirigenti collocati in quiescenza, obbligo questo, peraltro, già previsto dalla legge;

la Provincia di Napoli risultava essere già, prima dei predetti aumenti, quella con la retribuzione media più alta dei propri dirigenti rispetto a tutte le Province italiane. Tale operazione inoltre finisce per collocare i dirigenti provinciali di Napoli in posizione di gran lunga superiore rispetto alla quasi totalità dei Ministeri;

il Tribunale amministrativo regionale adito da taluni dipendenti ha dapprima sospeso l'efficacia delle citate delibere e successivamente ha incredibilmente ribaltato l'originaria sospensiva: il relatore di tale secondo provvedimento è risultato essere, oltre che docente in numerosi corsi finanziati dalla Provincia di Napoli, anche figlio del coordinatore cittadino, in una delle più importanti città della provincia, appartenente al medesimo partito dell'attuale Presidente della Provincia di Napoli, tanto che quest'ultimo ha iniziato la propria campagna elettorale proprio in tale città alla presenza del predetto coordinatore;

l'operazione appare una grave e palese sconfessione dell'intera politica governativa, volta al contenimento degli stipendi pubblici, come peraltro sanzionato dal divieto previsto dall'art. 9 del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, e al nuovo ruolo attribuito alle Province e ai relativi apparati;

nei prossimi giorni si darà attuazione ai provvedimenti e ai generalizzati aumenti di stipendio che, se ripetuti da altre realtà territoriali, potrebbero avere effetti sull'intero comparto e quindi sull'intera spesa pubblica,

si chiede di sapere quali iniziative si intendano adottare al fine di: inviare una nuova ispezione presso la Provincia di Napoli; attivare il Consiglio dei ministri affinché eserciti i poteri di annullamento governativo previsti dall'art. 138 del vigente testo unico degli enti locali (di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000); sollecitare un intervento dell'Avvocatura dello Stato nel giudizio attualmente pendente.

(3-02686)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

DE FEO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

lo scorso 27 febbraio 2012 si è verificato l'ennesimo crollo, fra quelli che sono conosciuti, a Pompei;

si tratta dell'intonaco rosso nella Casa della Venere in Conchiglia in via dell'Abbondanza; altri distacchi hanno interessato la superficie di rivestimento in cocciopesto grezzo di una delle pareti della Regio VI;

la famosa *domus*, una delle più celebri e spettacolari della città antica, rientra nel piano dei prossimi restauri;

premessi, inoltre, che:

secondo quanto riportato dalla stampa, sembrerebbe che i lavori di restauro e di conservazione del sito di Pompei non potranno essere avviati prima del mese di ottobre 2012;

tale posticipo dipenderebbe esclusivamente dalle lungaggini burocratiche necessarie alla predisposizione degli atti amministrativi necessari per l'utilizzo dei fondi europei (oltre 100 milioni di euro) che, tra l'altro, dovrebbero essere già disponibili;

a giudizio dell'interrogante sarebbe assolutamente fondamentale definire una «struttura di regia» in grado di garantire il corretto utilizzo di detti fondi europei e lo svolgimento dei lavori;

nelle casse della Soprintendenza, inoltre, per quanto risulta all'interrogante, dovrebbero essere immediatamente disponibili 60 milioni di euro (40 milioni residui e 20 milioni derivanti dagli introiti della biglietteria) con i quali sarebbe possibile far partire immediatamente i lavori di restauro, valorizzazione e conservazione già approvati nonché incrementare tutte le attività di manutenzione ordinaria, spesso non effettuate;

secondo quanto riportato da «Il Mattino», in cronaca di Napoli, del 24 febbraio i sindacati della Soprintendenza denunciano che «certo è che agli scavi non è cambiato nulla da quel 6 novembre del 2010, quando la Scala dei gladiatori venne giù come zucchero filato, anzi, ci ritroviamo peggio. Pompei ha bisogno di essere monitorata costantemente per prevenire i continui crolli. Il nostro personale addetto alla manutenzione, benché volenteroso, continua ad essere poco utilizzato, male organizzato, peggio distribuito e maldestramente gestito, non riuscendo così a garantire l'ordinaria conservazione delle domus che in molti casi custodiscono affreschi e mosaici»;

all'interrogante risulta che la squadra di manutenzione è composta di 4 uomini che operano fra Pompei e l'area dei Campi flegrei: ovviamente, nonostante il proficuo impegno, sono del tutto insufficienti a svolgere un adeguato lavoro di manutenzione;

preso atto che:

Pompei si sta sfaldando: è sotto gli occhi di tutti la situazione gravissima nella quale versa l'intera antica città e, inoltre, vi è il rischio che molti dei crolli non siano neanche noti o non denunciati, ovvero nascosti;

il Presidente della Commissione nazionale italiana per l'Unesco avrebbe affermato che gli interventi per la preservazione di Pompei devono iniziare subito. Se non accade nulla l'Unesco potrebbe anche cancellarlo dalla lista dei siti Patrimonio dell'Umanità;

l'ex soprintendente Baldassare Conticello, scomparso lo scorso 28 dicembre 2011, aveva firmato un accordo con l'Agenzia spaziale italiana per monitorare tutti i movimenti del terreno e prevenire tempestivamente eventuali crolli,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che l'area di Pompei è monitorata dagli uffici dell'Unesco e con quali esiti;

se nelle casse della Soprintendenza risultino fondi immediatamente disponibili e, in caso affermativo, per quale ammontare;

se risulti che fra i 23 nuovi assunti dal Ministero per i beni e le attività culturali vi siano operai specializzati destinati alla manutenzione ordinaria del sito di Pompei;

se ritenga di dover immediatamente dare disposizioni attraverso i competenti uffici, affinché l'attività di manutenzione ordinaria e di restauro del sito di Pompei sia intensificata sfruttando appieno le ingenti risorse finanziarie disponibili, presenti nel bilancio della Soprintendenza;

se ritenga di dover avviare un'indagine ministeriale al fine di accertare lo stato di gestione del sito di Pompei, ed eventualmente definire i criteri per avviare una corretta ed efficace manutenzione ordinaria dei luoghi, anche attraverso iniziative come quella intrapresa dal soprintendente Conticello;

se risulti che Pompei è ancora parte dei siti protetti dall'Unesco e se risultino rischi di una sua eventuale cancellazione;

se ritenga di dover istituire una sorta di «cabina di regia» presso il Ministero con compiti di vigilanza sull'intero svolgimento dei lavori e sull'utilizzo dei fondi per Pompei.

(3-02685)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARINO Ignazio. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.*
– Premesso che a Roma, in via Montecassiano 78, è ubicato un complesso immobiliare di proprietà dell'ex INPDAP, cinque palazzine, in cui risiedono 120 famiglie seriamente allarmate per la persistente condizione di pericolo in cui esso versa;

considerato che:

nel 2002, usufruendo della normativa sulle dismissioni immobiliari, le 120 famiglie decisero di acquistare le case di proprietà dell'ente;

quando fu loro chiesto di esprimere la loro opzione sulla proposta di acquisto gli inquilini erano a conoscenza che gli appartamenti del complesso presentavano alcune criticità limitate ai balconi e ai lastrici solari causati, era stato loro assicurato, dall'asestamento degli immobili e per le quali lo stesso ente si impegnava al ripristino all'atto della compravendita;

premessi, altresì, che:

nessuno informò gli inquilini che, qualche mese prima della vendita, il Consiglio di amministrazione dell'INPDAP aveva incaricato dei tecnici per procedere ad una verifica statica degli immobili (perizia condotta da La Penna e Giardina) da cui risultava come la palazzina C1 risultasse non conforme alla vigente normativa e non garantisse i livelli di sicurezza richiesti dalla legge;

i lavori di ripristino che l'Istituto si impegnava a realizzare non risultano essere stati eseguiti, sia per l'opposizione dei proprietari al progetto INPDAP (progetto Biggi) giudicato inadatto a risolvere i problemi di staticità degli edifici, sia per carenze di documentazione amministrativa

necessaria allo svolgimento dei lavori già appaltati, numerosi condomini furono, inoltre, citati in giudizio dall'INPDAP che chiese loro i danni per un importo di 1.180.000 euro di cui 500.000 per i procurati danni di immagine veicolati dalla stampa a cui essi si erano rivolti;

considerato, inoltre, che:

a seguito di diversi esposti di alcuni proprietari degli stabili, sulla vicenda è intervenuto di nuovo il comune di Roma che, con proprie ordinanze (n. 102 del 14 aprile e n. 137 del 10 giugno 2010), ha disposto la verifica statica e le necessarie opere provvisoriale degli stabili di via Montecassiano 78, con diritto di rivalsa della spesa sostenuta nei confronti dell'INPDAP, in via solidale con i proprietari o con chi risulti obbligato per legge o per contratto;

dopo le prime verifiche dei tecnici comunali si è accertato il grave pericolo di crolli a causa della totale sfaldatura dei superattici e dei balconi pericolanti, tanto che lo stesso Comune ha realizzato i primi interventi per la messa in sicurezza di tali strutture,

i cinque fabbricati sono stati sottoposti a indagine strutturale, in presenza e in assenza di sisma, che ha evidenziato carenze statiche in vari elementi strutturali (sbalzi, pilastri, travi e solai), per cui risulta prioritario eseguire interventi riparatori sui pilastri con staffatura mancante, deficienza grave e non trascurabile;

considerato, infine, che:

nelle conclusioni dei tecnici comunali è scritto che rimane comunque accertato che tutti gli edifici indagati versano in condizioni statiche precarie per cui è altresì necessario programmare interventi generalizzati, tali da garantire la completa idoneità statica intesa nella globalità strutturale. La riparazione dei soli pilastri con assenza di staffe è doverosa, prioritaria, ma non esaustiva in merito alla completa sicurezza dei fabbricati di via Montecassiano;

i costi per i lavori di consolidamento delle cinque palazzine sono stati stimati in 7.299.500 euro, nel caso di intervento senza sisma, e in 16.042.212 euro in caso di intervento in presenza di sisma;

con sentenza n. 2507 del 31 gennaio 2012 il Tribunale di Roma ha condannato l'INPDAP a dare esecuzione ai lavori di conservazione e rifacimento della statica degli edifici costituenti il complesso di via Montecassiano 78 secondo la soluzione progettuale dell'ingegner Viscomi, riveduta per i profili di rispetto dell'attuale normativa antisismica di settore, previo sviluppo dei calcoli di struttura, secondo previsioni dell'ingegner Esposito (incaricato dal Comune di Roma),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del modo in cui l'INPDAP intenda risolvere definitivamente la questione relativa al consolidamento degli stabili di via Montecassiano 78 e se non intenda attivarsi, considerata la gravità delle condizioni statiche degli immobili, affinché l'ente dia immediata esecuzione ai lavori, così come individuati dalla sentenza del Tribunale di Roma emessa in data 31 gennaio 2012;

quali iniziative intenda assumere nei confronti dei responsabili della condotta e delle scelte tecniche fino ad oggi sostenute dall'INPDAP, atteso che quell'ente dovrebbe rivalersi nei confronti del costruttore e di tutti i responsabili delle carenze di natura statica e strutturale che le palazzine di via Montecassiano 78 presentano.

(4-06970)

PARAVIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da notizie riportate da organi di stampa locali e nazionali, emergono incresciosi episodi di vandalismo realizzati nei giorni scorsi da ignoti ai danni di alcune strutture scolastiche site nei comuni di Pagani ed Angri (Salerno);

in particolare, l'8 febbraio 2012 alcuni balordi, introducendosi all'interno dell'Istituto professionale alberghiero «Marco Pittoni» di Pagani durante le ore di chiusura, provocavano l'allagamento di parte della scuola, attraverso l'otturazione dello scarico dei lavandini posti all'interno dei servizi igienici;

soltanto pochi giorni prima, la succursale di Angri del medesimo istituto tecnico era stata oggetto di un *raid* vandalico, durante il quale alcuni ignoti avevano cosparsa di creolina diverse aule della scuola, oltre a rubare i registri di classe e talune apparecchiature poste all'interno della sala multimediale;

tali episodi, di cui risulta ancora ignota la matrice e le finalità, hanno causato più volte la chiusura dei plessi scolastici coinvolti, con inevitabile interruzione delle ordinarie attività didattiche e disagi per gli studenti;

l'emergere di fenomeni di vandalismo e criminalità nei comuni di Pagani ed Angri necessita di un maggiore presidio del territorio e di un costante controllo delle strutture pubbliche da parte delle Forze dell'ordine, al fine di tutelare il patrimonio scolastico, il regolare svolgimento delle attività didattiche e, al contempo, la sicurezza dei cittadini,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali iniziative ritenga opportuno adottare per arginare questi fenomeni di vandalismo e per potenziare le attività di controllo del territorio dei comuni di Pagani ed Angri da parte delle Forze dell'ordine.

(4-06971)

ZANOLETTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

lo scambio di dati e di informazioni personali nonché gli acquisti effettuati tramite *Internet* sono in costante e forte aumento in Italia;

i rischi connessi con queste procedure sono numerosi e si manifestano con il furto di identità, frodi finanziarie, sottrazione dei dati di posta elettronica o di accesso all'*home banking*, appropriazione dei dati della carta di credito, utilizzo dei dati identificativi personali per sottoscrivere servizi o altro a proprio nome;

ritenuto che:

i fruitori devono essere messi nelle condizioni di esercitare il controllo delle proprie credenziali e di ogni espressione della propria identità in rete e, nello stesso tempo, di poter comprendere e stabilire come vengano utilizzate da chi le riceve;

le informazioni sensibili devono essere gestite solo ove legittimamente previsto dalla normativa vigente, mentre le società che acquisiscono le informazioni personali degli utenti *on line* dovranno garantire riservatezza e sicurezza;

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non ritenga utile assumere iniziative che favoriscano un attento monitoraggio della circolazione dei dati sul *web* e che avvisino e proteggano l'utente, nel caso in cui i dati sui *social network* siano sottratti in forma impropria.

(4-06972)

CASELLI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nel corso degli anni, migliaia di italiani si sono recati in Argentina per cercare fortuna e lavoro tanto da arrivare a costituire, oggi, una comunità ben integrata nella società sudamericana;

in un'ottica di antica collaborazione, pertanto, due Paesi geograficamente molto distanti, come Italia e Argentina, hanno sempre più rafforzato nel tempo i rapporti di interscambio e i legami di amicizia;

nell'attività di cooperazione, infatti, lo Stato italiano è stato, fin dal 1993, il primo Paese donatore dell'Argentina con un'erogazione complessiva di oltre 500 milioni di dollari tra crediti di aiuto e doni;

nel 1996 lo Stato argentino ha registrato un incremento del livello del reddito *pro capite* tale da far dichiarare il Paese non eleggibile a beneficiare di ulteriori crediti di aiuto;

considerato che:

nel 2001 la depressione economica e la crisi finanziaria, cominciate nel secondo semestre 1998, arrivarono a un punto di rottura e crearono le condizioni per far sì che l'Argentina fosse la prima grande nazione a dichiarare bancarotta su tutto il fronte dei debiti assunti;

a seguito di detta grave crisi, il Ministero degli affari esteri, con delibera del 21 dicembre 2001, ha stabilito che l'Argentina è nuovamente eleggibile alla concessione di crediti di aiuto nel triennio 2002-2004 a condizione che l'elemento-dono superi l'80 per cento, conformemente a quanto disposto dall'articolo 36 dell'OCSE/*consensus*. I crediti devono essere destinati alla realizzazione di iniziative con finalità di lotta alla povertà e a sostegno delle fasce più deboli della popolazione;

in base a tali disposizioni, la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (DGCS) ha approvato due linee di credito, rispettivamente nel settore sanitario – per un ammontare di 25 milioni di euro – e delle piccole e medie imprese (PMI) – per un importo di 75 milioni di euro;

in particolare, il credito per il settore sanitario si prefiggeva l'obiettivo di sostenere gli ospedali pubblici garantendo l'acquisto dei medicinali e delle attrezzature necessarie, mentre il sostegno alle PMI era finalizzato all'erogazione di finanziamenti per favorire le imprese italo-argentine e argentine nel grave momento di crisi;

la firma e la successiva ratifica dell'accordo bilaterale è avvenuta il 9 maggio 2002; la firma della convenzione finanziaria che riguarda le PMI è avvenuta nel mese di ottobre 2002 e quella che riguarda il programma sanitario è avvenuta nel maggio 2002 a cui ha fatto seguito, quindi, la definizione delle Convenzioni finanziarie affidate a Mediocredito centrale;

il Governo argentino, quindi, ha avviato l'attuazione di entrambi i protocolli con i necessari programmi di selezione delle domande di accesso ai finanziamenti;

nell'aprile 2002, inoltre, è stato firmato il Protocollo di Accordo concernente la costituzione di un *Trust fund* pari a 10 milioni di euro per la ripresa economica del Paese (Ministero degli affari esteri DGCS «Scheda Paese Argentina – aggiornamento maggio 2002»);

preso atto che:

tutti i finanziamenti sopra riportati, nelle intenzioni dello Stato italiano, avrebbero dovuto essere impiegati, in primo luogo, a sostegno delle migliaia di italiani in difficoltà a causa della crisi dei *bond* argentini;

per quanto risulta all'interrogante, dal 2004 ad oggi lo Stato italiano avrebbe erogato 53 milioni di euro da impiegare nel solo settore della sanità;

rilevato che:

nel programma a favore delle PMI italo-argentine ed argentine, in fase di finalizzazione amministrativa, è evidenziato che la percentuale di beni e servizi a valere sul finanziamento dovranno essere di origine italiana; una percentuale fino al 50 per cento del finanziamento totale sarà utilizzata per finanziare l'acquisto di beni e servizi locali;

inoltre, i fascicoli relativi alle iniziative valutate positivamente dalle differenti strutture interessate saranno poi inviati al Ministero degli affari esteri italiano – DGCS, per mezzo dell'ambasciata d'Italia a Buenos Aires;

il Ministero degli affari esteri, dunque, valutate le medesime iniziative, notificherà l'approvazione ad Artigiancassa SpA la quale, a sua volta, espletate le necessarie verifiche, procede ad effettuare le distribuzioni;

a parere dell'interrogante, sarebbe opportuno vigilare per verificare se le ingenti risorse stanziare dallo Stato italiano per favorire lo sviluppo siano state utilizzate effettivamente per tali finalità o invece si siano trasformate in uno strumento per trarre profitti a vantaggio di multinazionali, gruppi finanziari, banche o *consulting*,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti quanto riportato e, in caso affermativo: 1) se abbia ricevuto i fascicoli relativi alle iniziative valutate positivamente (sia del settore sanitario che di quello delle PMI) e se in questi siano indicate le aziende argentine che hanno vinto i bandi di gara, le ban-

che e le finanziarie argentine destinatarie ed erogatrici dei fondi; 2) se sia a conoscenza dei finanziamenti relativi a ciascuna iniziativa e, in particolare, se abbia contezza delle modalità in base alle quali i predetti stanziamenti siano stati effettivamente impiegati; 3) se abbia avuto riscontro circa l'effettiva avvenuta consegna delle attrezzature mediche indicate nei contratti e se queste siano effettivamente rispondenti alle reali necessità delle strutture sanitarie; 4) se sia a conoscenza delle modalità e delle finalità in base alle quali le PMI italo-argentine e argentine abbiano ricevuto finanziamenti per almeno 28 milioni di euro; 5) quale sia l'ammontare dei finanziamenti fin qui erogati nel complesso dall'Italia all'Argentina nel corso dell'ultimo decennio; 6) se e come gli eventuali residui, che a quanto risulta all'interrogante ammonterebbero a 47 milioni di euro, sono stati o verranno impiegati ed in particolare verso quale categoria di soggetti e verso quale categoria di acquisti ed investimenti; 7) quali strumenti di controllo il Ministro in indirizzo abbia inteso o intenda adottare; 8) quali risultati, sul piano dello sviluppo, abbia prodotto la cooperazione italo-argentina e se grazie a tale cooperazione lo Stato sudamericano abbia incrementato il livello di reddito *pro capite* tanto da poter essere dichiarato non eleggibile a beneficiare di aiuti; 9) se e in quale misura la comunità italiana residente in Argentina si sia giovata di tale cooperazione.

(4-06973)

LANNUTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che in data 31 marzo 2012 scade il mandato del Commissario straordinario dell'INAIL;

considerato che:

a quanto risulta all'interrogante, l'INAIL assume un ruolo nei confronti dell'industria italiana ai limiti dell'aiuto di Stato, con l'erogazione quest'anno di 205 milioni di euro, sulla base dell'ordine di presentazione delle domande, che privilegia chi è a conoscenza della data di apertura della licitazione, e salvo approvazione da parte di non precisati organi tecnici dell'INAIL, dai quali sono esclusi i competenti tecnici dell'ex ISPESL;

il processo di integrazione nell'INAIL dell'ISPESL, ente di ricerca, pone problemi in ordine alla limitazione della dirigenza generale dell'INAIL, in osservanza dei principi di autonomia della ricerca e di specializzazione della pubblica amministrazione, rispettivamente *ex* articoli 33, comma primo, e 97, comma secondo, della Costituzione;

le problematiche concernenti la liquidazione degli immobili ex ENPI (Ente nazionale prevenzione infortuni) ed ex ANCC (Associazione nazionale controllo della combustione), entrambi enti dell'ex Ispesl, le cui modalità, disposte con decreti della Ragioneria generale dello Stato, suscitano serie preoccupazioni in ordine alla tenuta del quadro della legalità e dell'interesse erariale, preoccupazioni già evidenziate in precedenti interrogazioni,

si chiede di sapere se il Governo non intenda provvedere alla nomina di un presidente di garanzia all'INAIL, in possesso delle necessarie competenze e che assicuri l'assolvimento dei compiti sopra descritti con senso democratico e scrupoloso rispetto della legalità e del corretto procedimento di selezione, in osservanza dell'art. 97, comma primo, della Costituzione.

(4-06974)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della salute e della difesa.* – Premesso che:

l'ambulatorio della Croce rossa italiana (CRI) di Genova è stato chiuso, così sopprimendo un servizio che prestava cure mediche agli stranieri e a quanti non avevano diritto all'assistenza sanitaria pubblica;

inoltre è stato chiuso anche il consultorio familiare CRI che integrava con l'ambulatorio, in corso Buenos Aires, dedito anche alla tutela della donna e della maternità e per la prevenzione dell'interruzione volontaria di gravidanza (IVG), coinvolgente problemi umani oltre che sanitari che sono stati sempre all'attenzione del Magistero ecclesiastico;

in particolare all'inizio del 1973 la CRI genovese svolgeva attività di assistenza sanitaria, sociale ed internazionale, a favore di soggetti appartenenti alla cosiddetta bassa soglia sociale, in particolare, di uomini e donne in fuga dai loro Paesi, a causa di persecuzione per motivi politici, religiosi e razziali: erano «clandestini», perciò privi di tutela da parte dell'Italia, in cui viveva ancora la «riserva geografica»;

pur nella difficoltà di approntare un servizio «pilota» nel panorama dell'assistenza sanitaria, senza alcun sostegno, la CRI aprì, nella sede di via Foscolo, il poliambulatorio per migranti. Era il primo in Italia, e vi accorsero migliaia di stranieri, anche da altre Regioni (nel 1991 gli assistiti furono 9.000), e furono curati da medici di varie specialità, anche immigrati «regolari», da crocerossine e paramedici, in collaborazione con il Centro di ricerca sul morbo di Hansen e la dermatologia tropicale (CIRLEP) e l'Associazione Raoul Follereau;

il poliambulatorio coprì un'emergenza sanitaria non meno problematica per la città che per gli stessi pazienti immigrati. Esso fu riconosciuto come uno dei quattro centri nazionali nel progetto nazionale per la prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale;

l'azione della CRI andò affermandosi con collaborazioni importanti; tra queste: i protocolli d'intesa con il CIRLEP, l'Associazione Raoul Follereau e il Centro interdipartimentale per la ricerca sul morbo di Hansen; l'ex Dispensario per la prevenzione della TBC; l'Ospedale S.Martino per la prevenzione dell'AIDS in soggetti a rischio; l'Ospedale Galliera (controllo delle emoglobinopatie); il Ministero della sanità per la sorveglianza delle malattie sessualmente trasmesse in soggetti stranieri; la Regione per il recupero di soggetti con problematiche alcool correlate; l'Università di Bologna per un progetto relativo alla salute della donna e dei bambini immigrati. Nel maggio 1992, la CRI fu invitata a riferire sull'e-

sperienza del poliambulatorio al Congresso mondiale di dermatologia, a New York;

nel 1990 la CRI fu uno dei soci fondatori della Società italiana di medicina delle migrazioni (SIMM);

il 7 luglio 2004, per il crollo del soffitto e l'allagamento dei locali, il poliambulatorio fu dichiarato inagibile. Gravissimi furono i danni alle delicate attrezzature sanitarie, agli arredi e per la distruzione di documenti. Furono sempre eluse le domande al Comune locatore, per ottenere il ripristino della sede «storica» di via Foscolo. Di anno in anno venivano proposti altri locali, ma insorgeva sempre qualche problema per la definizione del contratto, così fino al marzo del 2007, allorché il Comune concesse l'area di una struttura in via Bari (la sede di via Foscolo fu poi ceduta alla Benetton). Con rinnovato coraggio e con il determinante finanziamento della Fondazione S. Paolo, con l'impegno generoso di volontari, di medici e di architetti, un nuovo poliambulatorio tornò ad offrire assistenza, non solo agli immigrati, ma anche agli abitanti della zona, soprattutto anziani e, in particolare, con prestazioni ambulatoriali e specialistiche (oculistica, ginecologia, odontoiatria). Poiché era in possesso dei requisiti di legge, il poliambulatorio ottenne l'ambito accreditamento, oggi inevitabilmente perduto. Era stata inoltre formalmente concordata la collaborazione con il pronto soccorso del S.Martino, in incontri con il primario, i medici e gli infermieri; uno dei medici era stato designato al coordinamento tra CRI e Dipartimento del pronto soccorso;

a giudizio dell'interrogante è deprecabile l'eliminazione del poliambulatorio, il quale – così come altre attività e servizi, fra cui il consultorio familiare – in possesso dei requisiti, oggi perduti, otteneva un contributo annuale dalla Regione nonché da parte del numeroso volontariato femminile della CRI; allo stesso modo è deprecabile aver ceduto ad altra associazione l'assistenza di bambini, spesso di etnia araba, che vivono con le loro mamme nel Centro di ospitalità, al quale è stato tolto persino l'aiuto del mediatore linguistico culturale, indispensabile in questo come in tutti i servizi della CRI;

si chiede di sapere:

quali siano, a quanto risulta ai Ministri in indirizzo, i motivi alla base della decisione della CRI che ha privato, con la soppressione dell'ambulatorio di Genova, molti immigrati, e non solo, di un servizio tanto più prezioso in questo tempo di povertà e di ristrettezze nell'assistenza pubblica;

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere al fine di garantire un'assistenza sanitaria ai pazienti immigrati, considerato che il poliambulatorio era un punto di riferimento per le comunità delle persone immigrate e svolgeva un'attività di medicina generale, specialistica (cardiologia, chirurgia, dermatologia, ginecologia, oculistica, ortopedia, pediatria), psicologia e, unico in città, prestava un servizio odontoiatrico.

(4-06975)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

un articolo de «Il Sole 24Ore» del 26 febbraio 2012 scrive: «La sacrosanta rabbia popolare contro i costi della politica ha finora risparmiato le fondazioni di origine bancaria. Per la maggior parte dei cittadini, le fondazioni sono enti benefici che sovvenzionano iniziative utili, non un esempio dello sperpero dei nostri politici. Qui sta la perversa genialità di questa istituzione: dopo aver sottratto soldi ai cittadini (i legittimi proprietari delle vecchie casse di risparmio pubbliche), le fondazioni ora si presentano come i loro benefattori. Ma oltre che l'inganno, c'è la beffa. Anche quando distribuiscono in modo efficiente ed equanime i soldi sottratti ai contribuenti, le fondazioni danneggiano la società civile. Innanzitutto distruggono valore con una gestione clientelare ed inefficiente. I principi della buona gestione vogliono che un patrimonio sia ben diversificato. Così indica anche la legge. Ma per questioni di potere le fondazioni hanno concentrato il loro patrimonio nelle banche locali. Questa gestione ha portato alla perdita di più di 4 miliardi di euro nella sola fondazione Montepaschi, minacciandone la sopravvivenza. E nessuno ne viene considerato responsabile. Ma un responsabile c'è: i ministri del Tesoro che si sono susseguiti in questi anni; a loro spetta per legge la responsabilità di vigilare sulle fondazioni. Il secondo danno è sull'efficienza del sistema bancario, di cui riducono la contendibilità e l'accountability del management. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Furono le fondazioni a licenziare Alessandro Profumo di Unicredit in un vero e proprio colpo di mano cui si oppose solo la rappresentante dei fondi. Furono le fondazioni, a loro volta nominate dai politici locali, a decidere il nuovo amministratore delegato di Banca Intesa. È il consiglio della fondazione Monte Paschi (nominato dal sindaco di Siena, dalla Provincia, dall'Università, dalla Curia e dalla Regione) che ha scelto l'amministratore delegato di Monte Paschi. Ed è direttamente al sindaco di Siena (un politico di professione da sempre) che i giornali hanno chiesto recentemente se un certo fondo di private equity fosse l'acquirente "adatto" per il 15% di Monte Paschi venduto dalla Fondazione. Purtroppo gli effetti deleteri delle fondazioni sulle banche sono forse il male minore. Esse sono una causa fondamentale di quell'intreccio perverso fra economia e politica, di quella cultura dell'incompetenza e del clientelismo, che imperversano nel nostro paese. Con un patrimonio complessivo di quasi 50 miliardi di euro, e quote sostanziali in quasi tutte le maggiori banche, le fondazioni bancarie sono una fonte inesauribile di potere per i politici in carica, e il refugium peccatorum di ex politici bocciati dagli elettori, di professionisti e notabili locali, e di amici degli amici. I loro consigli sono designati in gran parte dalle maggioranze del momento di comuni, province, e regioni, e in parte dalla cosiddetta "società civile", cioè da camere di commercio, università, e persino vescovi; molti vengono addirittura cooptati dal consiglio in carica. Nessuno deve rendere conto a nessuno, eccetto che ai politici se si vuole essere rinnovati. Le fondazioni sono tanto più pericolose perché sono pervase di buone intenzioni e ammantate di una patina di rispettabilità. Nell'immaginario collet-

tivo esse finanziano progetti meritori nel campo della cultura e del volontariato, e beneficiano la società civile. Ma il prezzo da pagare è altissimo, una rete fittissima di clientelismo a monte e a valle delle fondazioni, per ingraziarsi il potere politico, acquisire consenso, e distribuire prebende. E così da anni la Compagnia San Paolo di Torino, azionista di maggioranza relativa di Intesa Sanpaolo, è il teatro di una battaglia di tutti contro tutti in cui sindaci, ex sindaci, presidenti di province, di regione, di banche, di fondazioni, docenti universitari, e intere correnti di partito si lanciano accuse e messaggi in codice che ormai solo un esegeta può decifrare. Il governo Monti ha già dimostrato di non guardare in faccia a nessuno nel suo tentativo di modernizzare l'Italia. Con le fondazioni ha l'opportunità di dare un altro segnale importante, per togliere l'humus di cui si alimenta il sottobosco della politica e del clientelismo. Siamo consapevoli che non sarà facile, soprattutto perché le fondazioni sono state preveggenti, e in un pasticcio legislativo hanno strappato nel 1992 lo status di enti di diritto privato, benché i loro patrimoni appartengano alla collettività. Le fondazioni hanno anche amici e protettori molto potenti nel mondo politico e finanziario. Ma vale la pena di tentare: anche se dovesse perdere la battaglia, il governo Monti ne guadagnerebbe ulteriormente in popolarità e autorevolezza»;

considerato che:

le fondazioni bancarie sono in totale 89 e dispongono di un patrimonio complessivo di oltre 50 miliardi di euro, oltre la metà in mano alle prime 5 (Cariplo, MPS, Compagnia di S. Paolo, Ente CR di Roma e Fondazione Cariverona), due terzi in mano alle prime 11; le altre otto sono Fondazione CR di Torino, Ente CR di Firenze, CR di Cuneo, Fondazione Banco di Sardegna, Fondazione CR di Genova e Imperia, Fondazione CR di Padova e Rovigo;

nel dicembre 2002 la quota impegnata nelle partecipazioni bancarie era del 33,7 per cento (14.062,9 milioni di euro), del 41 per cento nel 2001, mentre il resto era investito in titoli di Stato ed in società private scelte esclusivamente secondo il criterio della redditività;

da questo capitale le fondazioni ricavano ogni anno lauti guadagni, devoluti ad attività di utilità sociale: il settore maggiormente finanziato è quello artistico e culturale. È opinione diffusa che tale predilezione sia dovuta al fatto che le manifestazioni culturali siano un'ottima occasione per fare pubblicità alla propria banca. Questa la suddivisione dei comparti: artistico e culturale 29 per cento, istruzione 16,5 per cento, assistenza sociale 12,5 per cento, filantropia e volontariato 12 per cento, sanità e ricerca 10 per cento e 9 per cento. I soggetti privati hanno ricevuto il 57,4 per cento degli importi, i soggetti pubblici il 42,6 per cento;

in precedenti atti di sindacato ispettivo l'interrogante aveva segnalato gli inaccettabili privilegi fiscali delle fondazioni bancarie nonché l'esenzione delle stesse dal pagare le tasse in quanto beneficiano tutte dello *status* di *no profit*, persino sugli utili usurari che ricevono dal prestare il denaro ai cittadini (atti 4-05945 e 4-06474),

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo relativamente ai fatti esposti in premessa;

quali iniziative abbia assunto il Governo per vigilare sulla gestione delle fondazioni bancarie, considerato che queste hanno concentrato il proprio patrimonio nelle banche locali, invece di diversificarlo, provocando ingenti perdite;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di riportare trasparenza ed efficienza nella gestione delle fondazioni bancarie, al di fuori di ogni forma clientelare e di prevaricazione politica;

quali misure urgenti intenda adottare per rendere più eque le normative fiscali per la generalità delle imprese e dei normali cittadini, evitando di discriminare i contribuenti privilegiati come le fondazioni bancarie e le stesse banche, alle quali tutto è consentito e reso lecito, rispetto ai contribuenti penalizzati, tassati, vessati e beffati da un fisco a giudizio dell'interrogante ostile e spesso asservito ai *desiderata* dei potenti.

(4-06976)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la crisi di liquidità che sta minando le certezze dell'economia europea e di quella italiana e, di conseguenza, di quella salentina, ha radici lontane e profonde;

per poter meglio affrontare la durezza dei cicli congiunturali è necessario individuare le cause dell'attuale crisi e agire con tempestività adottando strategie opportune per rispondere alle esigenze delle imprese e del territorio;

le colpe non possono essere integralmente attribuite al sistema imprenditoriale che sta vivendo un momento di grave difficoltà come le Istituzioni e l'apparato degli Enti Locali;

per decenni nel Salento, lontano dai centri nevralgici accreditati dell'economia nazionale ed europea, l'imprenditoria ha fatto la differenza, riuscendo a colmare una serie di *gap* (infrastrutturali e logistici in primo luogo) che hanno reso sempre più difficile avviare e far prosperare attività produttive sul territorio;

però è innegabile come questo sistema, caratterizzato storicamente da piccole e medie imprese che operavano nei settori tradizionali, ad alto tasso di manodopera e basso contenuto tecnologico, abbia subito più di altre realtà gli effetti ed i contraccolpi della globalizzazione;

inevitabilmente le imprese salentine, a partire dal 2001, hanno dovuto affrontare un duro e doloroso processo di selezione finalizzato al riposizionamento qualitativo, che ha determinato anche una pesante emorragia occupazionale;

i comparti maturi, come la moda (il vecchio TAC – tessile, abbigliamento e calzaturiero), il legno-arredo, l'alimentare, hanno intrapreso e stanno tuttora completando un processo di riposizionamento virtuoso sulle fasce alte e medio-alte del mercato, mentre si sono rafforzati settori ad

alto valore aggiunto come il metalmeccanico, la mecatronica, l'aeronautica, l'aerospaziale, l'*information technology*;

anche i settori del turismo, dell'accoglienza e del benessere contribuiscono oggi ad accrescere il Pil provinciale e, in sinergia con il settore agroalimentare che ormai registra *trend* assolutamente positivi, stanno rendendo famoso il «*made in Salento*» nel mondo;

nel territorio salentino, nonostante un contesto di generale debolezza e ritardo, sono presenti numerosi fattori positivi tra i quali un'elevata vocazione produttiva nel settore manifatturiero e d'impresa e un elevato grado di concentrazione di piccole e medie imprese, oltre a un notevole dinamismo del settore terziario;

è evidente lo sforzo per la creazione di nuovi settori ed attività che privilegiano rispetto al passato la nascita e lo sviluppo di attività ad alta qualificazione con alti contenuti di conoscenza;

tutto ciò si scontra sempre più di frequente con la pesantissima crisi nazionale ed internazionale che ha acuito i problemi, primo fra tutti quello del credito;

l'attuale grande crisi di liquidità delle imprese, resa ancora più forte dall'impossibilità della stessa pubblica amministrazione a garantire i pagamenti entro tempi ragionevoli, impone l'adozione di misure urgenti nel settore del credito;

oggi l'accesso al credito, attraverso la rimodulazione delle procedure e dei parametri di *rating*, la ristrutturazione dell'indebitamento, l'indispensabile alimentazione del *cash flow* aziendale, rappresenta la priorità assoluta sulla quale tutti i soggetti preposti devono intervenire con decisione e tempestività;

in tale prospettiva, anche l'impegno della pubblica amministrazione al rispetto dei tempi di pagamento e al recupero delle posizioni debitorie pregresse nei confronti delle imprese deve rappresentare un imperativo non più eludibile;

anche gli organi dello Stato, dall'Agenzia delle entrate ad Equitalia all'Inps, dovranno fare la loro parte agendo in maniera responsabile ed evitando atteggiamenti inutilmente vessatori che rischiano di compromettere la tenuta del sistema economico e produttivo;

in questo contesto è auspicabile che il sistema bancario adotti procedure e parametri più attenti alle prospettive strategiche e progettuali delle imprese evitando approcci standardizzati e automatismi imposti mettendo in campo una nuova capacità di interagire con le imprese anche attraverso forme di partecipazione e di investimento diretto nelle imprese stesse,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza adottando ogni utile iniziativa atta a rilanciare l'economia del Sud in generale e del Salento in particolare, con agevolazioni per le attività imprenditoriali che prevedano in via prioritaria incentivi fiscali e un più facile accesso al credito.

(4-06977)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'interrogante nell'ultimo anno ha più volte segnalato le pesanti carenze e i disservizi di Poste italiane in tutta la zona del Salento e più in particolare nella città di Lecce;

negli ultimi tempi i cittadini di Lecce e provincia che devono usufruire dei servizi degli uffici postali subiscono disagi sempre più pesanti;

si registrano file dinanzi agli sportelli anche per più di due ore per ritirare le cosiddette raccomandate inesitate, quelle cioè che vengono depositate nell'ufficio postale più vicino perché il destinatario risulta irreperibile al momento della consegna a domicilio;

gli utenti sono costretti a chiedere anche una giornata di ferie dal lavoro per ritirare una raccomandata, perché quasi tutti gli uffici postali hanno il turno unico della mattina e offrono il servizio solo dalle ore 9;

l'azienda Poste ha rivisitato il piano degli uffici abilitati alla consegna di questi prodotti postali, pensando di accorpate uffici postali che servono aree della città molto ampie e densamente abitate riversandole spesso in un unico ufficio;

in molte zone della città la posta non viene recapitata da 10 giorni;

problemi organizzativi interni alle Poste hanno comportato che molte zone di Lecce non abbiano un portalettere precipuamente addetto al servizio ma vengano servite da altri portalettere in regime di abbinamento con altre zone della città con i disagi ovvi sopra evidenziati;

questa situazione ormai insostenibile ha portato alla costituzione di un comitato popolare, il quale negli ultimi giorni si è visto costretto a presentare un dettagliato esposto in procura;

vale la pena di ricordare che nella trascorsa stagione turistica queste decisioni di riorganizzazione, a giudizio dell'interrogante scellerate, adottate dalle Poste hanno portato alla chiusura 4 giorni su 6 di decine di uffici postali nei piccoli centri a spiccata vocazione turistica che sono stati così danneggiati in modo pesantissimo;

nelle aree ad alta vocazione turistica del nostro territorio nel periodo estivo sarebbe necessario potenziare i servizi al cittadino e al turista invece che chiudere gli uffici;

al disagio che stanno vivendo i cittadini di Lecce e provincia corrisponde lo *stress* a cui sono sottoposti i lavoratori degli uffici postali sottoposti a un carico di lavoro esorbitante;

tutto ciò scaturisce dal *modus operandi* dell'azienda Poste italiane che, in questo territorio, prende decisioni prive di lungimiranza e senza il coinvolgimento delle parti direttamente interessate, i lavoratori ed i cittadini,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza, per quanto di competenza, affrontando quanto prima questi problemi che mettono in seria difficoltà gli utenti e il territorio nella sua complessità e rivedendo il fallimentare piano di riorganizzazione attuato nella provincia di Lecce.

(4-06978)

